



ARCHEOTUSCIA

news

SPECIALE SEZIONI



Sipicciano



Soriano

SPECIALE NUM. 15/2017 ANNO VIII ARCHEOTUSCIA

Tuscania

In questo numero

Presentazione del presidente Raffaele Donno.....3

Frammenti di Storia antica e tardo - antica a Sipicciano (VT):
il contributo della documentazione archeologica ed epigrafica
di Giovanna Ottavianelli..... 11

Emergenze archeologiche a Soriano nel Cimino
di Eleonora Storri 11

Il Santuario di Sant' Eutizio con il complesso catacombale
di Eleonora Storri 11

San Valentino: il sito riscoperto a Soriano nel Cimino
di Andrea Zolla..... 11

Tuscania: le necropoli etrusche
di Francesca Pontani..... 11

I tre tumuli di Guadocinto a Tuscania
di Mario Sanna e Luciano Proietti..... 11

La scoperta di Bisenzio e i reperti della Collezione Paolozzi nel
museo Nazionale Etrusco di Chiusi
di Mattia Bischeri..... 11

L'associazione Archeotuscia Onlus è stata costituita nel 2005 ed ha sede a Viterbo in Piazza dei Caduti presso la Chiesa di San Giovanni Battista degli Almadiani -1° piano. Il Consiglio Direttivo vigente è attualmente composto da Raffaele Donno Presidente, Luciano Proietti Vice Presidente, Lorenzo Bongiorno, Francesca Ceci, Felice Fiorentini, Mario Sanna, Scarponi Annalisa, Simonetta Pacini, Emanuele Joppolo e Simona Sterpa.
www.archeotuscia.com

Per le immagini si ringrazia: AD Grafica, Tip. Grazini & Mecarini, Luciano Proietti, Mario Sanna, Eleonora Storri, Felice Fiorentini, Andrea Zolla, Mattia Bischeri, Claudio Mancini, Giovanna Ottavianelli e Francesca Pontani.

Direttore Responsabile: Giovanni Faperdue. Aut Trib di Viterbo n. 11 del 19/11/2009

Redazione: Felice Fiorentini e Francesca Ceci.

Le collaborazioni sono da considerarsi a titolo gratuito. Gli articoli e le foto inedite contenuti nella rivista, sono tutelati dalle leggi vigenti sul diritto d'utore; eventuali esigenze possono essere soddisfatte contattando la redazione a: archeotuscia@gmail.com

© Tutti i diritti sono riservati.

Realizzazione grafica: FOTOVIDEOLAB di Riccardo Spinella

Stampa: Tipografia Grazini & Mecarini



Presentazione del presidente Raffaele Donno



Lo scrittore e saggista francese, **Marcel Proust**, dichiarava che, “La vera terra dei barbari non è quella che non ha mai conosciuto l’Arte ma quella che, disseminata di capolavori, non sa apprezzarli, né conservarli”.

Archeotuscia, dal 2005, anno della sua costituzione come Associazione Onlus, ha nel suo Atto Costitutivo proprio quello di recuperare, valorizzare e promuovere tutte quelle ricchezze (archeologiche, artistiche e paesaggistiche) di cui la terra di Tuscia è ricca, al fine di una crescita culturale del territorio; in questo nobile intento è supportata dalle sue valide sezioni dislocate strategicamente a Tuscania, Soriano nel Cimino e Sipicciano. Con la pubblicazione di questa rivista, vuole appunto rendere loro omaggio e far conoscere al pubblico, sia locale che nazionale, le risorse culturali che questi paesi della Tuscia possiedono.

In questo numero, validi ricercatori e studiosi hanno redatto interessanti articoli, ad iniziare dall’encomiabile pezzo di **Giovanna Ottavianelli**, che oltre a sottolinearci l’origine toponomastica di Graffignano (*nomen gentilizio latino Carfinius*, ampliato con l’aggiunta del suffisso di possesso – *anus* – per cui da *Carfinianum*, con successivi sviluppi fonetici, all’attuale toponimo Graffignano) e di Sipicciano (*nomen gentilizio latino Sulpicus* ampliato con il suffisso *anus*), ci documenta, in modo meticoloso e preciso, che la *villa rustica* individuata a Sipicciano in località Poggio la Guardia, è una delle tante costruzioni e insediamenti di Roma che hanno interessato la media Valle del Tevere, con uno sviluppo cronologico databile dal III – II sec. a.C. fino al V – VI sec. d.C. in virtù di un *bollo laterizio* integro ritrovato nel suddetto territorio.

Eleonora Storri, nel suo minuzioso ed eccellente articolo, ci fa conoscere le molteplici “Emergenze archeologiche” collocate sul territorio di Soriano nel Cimino, le quali non sono altro che i tantissimi monumenti rupestri (rocce scolpite, altari pagani, grandi massi con incavi per incinerazione, are, case ipogee scavate nella roccia, tombe a fossa ricavate nel masso, sarcofagi monolitici, cippi di forma cubica detti anche “Sassi del predicatore” a Selva di Malano, fondamenta di una chiesa e di un rudere, di un edificio conventuale fortificato a San Nicolao), e le moltissime “pestarole” che sono “disseminate” sul territorio e che sono divenute patrimonio della cultura sorianese. Nell’altro articolo su Soriano, inoltre, la valida studiosa ci illustra la storia delle bellissime catacombe di Sant’Eutizio, con esaurienti spiegazioni sull’iscrizione.

L’attivissimo **Andrea Zolla**, nel suo articolo ci riassume le tre fortunate campagne di scavo 2015-2016-2017 nell’area di San Valentino e gli importanti risultati ottenuti, che hanno permesso di aggiungere un altro importante tassello nella storia di Soriano nel Cimino. L’area indagata comprendente i resti di una bellissima chiesa romanica con sepolcreto esterno, è risultata molto attiva e frequentata a lungo, dall’età classica fino almeno al XII secolo.

Francesca Pontani, nel suo lodevole articolo, ci fa conoscere da vicino le antichità di Tuscania e le innumerevoli tipologie di tombe esistenti (da quelle a tumulo a quelle a pozzetto con urna cineraria, a dado etc.) che sono disseminate nelle numerose necropoli etrusche del territorio tuscanese (Pian di Mola, l’Ara del Tufo, Guadocinto, Peschiera, Sasso Pizzuto/Casale Galeotti, Solfatare e di Valle Baiona, Sughereto, Le Scalette, San Giusto, Doganelle, Castelluzza, San Giuliano, Montebello, Macchia della Riserva-Pian delle Rusciare e Madonna dell’Olivo con la famosa Grotta della Regina).

Luciano Proietti e Mario Sanna, questa volta ci guidano all’esplorazione dell’ultima grande scoperta a Tuscania, cioè i tre tumuli di Guadocinto, illustrando i ritrovamenti e gli studi effettuati, portandoci alla conclusione che questo sito apparteneva a cittadini del ceto aristocratico del VI-V sec. a.C., i quali amavano circondarsi di palazzi principeschi e di bellissime ceramiche attiche figurate: sicuramente Tuscania fu un centro importantissimo dell’Etruria Meridionale Interna...non a caso ci passava la via Clodia.

Mattia Bischeri, che attraverso un excursus storico molto dettagliato e minuzioso, ci porta a conoscenza dei tanti e variegati reperti che sono stati rinvenuti nelle necropoli di Bisenzio a Capodimonte già sezione Archeotuscia, esposti oltre che nel Museo Nazionale Etrusco di Chiusi (Collezione Giovanni Paolozzi) anche nei Musei Vaticani, di Arezzo, di Firenze, in Francia (S. Germain en Laye), in Danimarca (Nationalmuseet Antiksamlinger di Copenaghen) e negli Stati Uniti d'America (Olcott Collection).

Al termine di questa riepilogativa e breve presentazione del nuovo *magazine* di *Archeotuscia News*, voglio indirizzare un grazie di cuore alla socia e coordinatrice della rivista, **Felice Fiorentini**, sia per l'eccellente perizia redazionale che ha mostrato, che per la scelta dei "pezzi" con i quali ha impreziosito il numero; poi un grazie anche a tutti gli autori che hanno scritto gli eccellenti articoli e allettato alla lettura tutti coloro che amano la Tuscia e le sue innumerevoli ricchezze.

Un immenso grazie va agli infaticabili componenti del Consiglio Direttivo (**Luciano Proietti** – v.presidente, **Lorenzo Bongiorno**, **Francesca Ceci**, **Felice Fiorentini**, **Emanuele Ioppolo**, **Simonetta Pacini**, **Mario Sanna**, **Annalisa Ricci Scarponi**, **Simona Sterpa**).

Infine, voglio evidenziare le variegata ed encomiabili attività delle **sezioni esterne**, ad iniziare da quella di Soriano nel Cimino (responsabile: **Andrea Zolla**), nonché le dinamiche sezioni di Tuscania (**Roberto Quarantotti**) e di Sipicciano (**Sandra Caprio**) che ci fanno capire che quando un gruppo di persone operano con passione e generosità al raggiungimento di un obiettivo, come quello di evidenziare e rendere fruibili i molteplici "tesori" nascosti o abbandonati di un territorio, fa sì che quell'investimento di sforzi e tempo, non è altro che un incremento di sapere.

Un grazie a **Roberto Bellucci** di Capodimonte che ha realizzato con maestria l'*olletta* natalizia 2017 distribuita a tutti i commensali del tradizionale pranzo Archeotuscia, a **Giampietro Santibacci**, che con grande professionalità tiene i corsi d'inglese, a **Francesca Pontani** che con esemplare competenza promuove, attraverso i *Media*, l'attività dell'Associazione, a **Lorenzo Benini** che con grande partecipazione e dispiegamento di mezzi economici, porta avanti, insieme all'eccellente archeologa **Simona Sterpa**, le campagne di scavo a Guado di Sferracavallo (Norchia) e a tutti gli amici di Archeotuscia che con grande passione e generosità si sono spesi affinché l'Associazione sia un importante punto di riferimento del territorio.

Concludendo, voglio fare una sincera lode a tutti quei soci che si sono spesi nelle varie campagne di scavo fatte a Sipicciano (villa romana del I° sec. a.C.) e a Soriano nel Cimino (ex chiesa di San Valentino), nonché agli otto convegni di Tuscania, curati con perizia da **Mario Tizi**, **Roberto Quarantotti** e **Francesca Pontani**, attraverso i quali il nome dell'Associazione ha superato i confini regionali.

I futuri interessi e progetti dell'Associazione, sulla "scia" di ciò che è stato "seminato" in questi anni, saranno sia quello di continuare a promuovere e a far conoscere l'antica città romana di Ferento (tramite varie Manifestazioni e con l'assidua apertura del sito affidato all'encomiabile coordinamento di **Simonetta Pacini**), che proseguire gli scavi archeologici, iniziati nel 2013, presso la necropoli etrusca di Guado di Sferracavallo (Norchia) e di conseguenza allestire presso il Museo Civico di Viterbo, d'accordo con la Soprintendenza dell'Etruria meridionale e l'Amministrazione Comunale, una mostra espositiva con tutti i reperti rinvenuti nelle suddette campagne di scavo.

Voglio concludere questa mia sintetica presentazione riallacciandomi a ciò che affermava **Marcel Proust**, prendendo in prestito una citazione dell'artista e scrittrice **Maria Venturini**, la quale dichiara che, "Se non l'avete mai fatto aprite un libro di archeologia (o una Rivista: ndr) scoprirete quanta commozione può suscitare uno sguardo nelle tazze degli assiro-babilonesi o nei gioielli di una signora egiziana, essi vi verranno incontro con i loro piccoli grandi problemi, le loro guerre, i loro momenti di serenità scanditi da oggetti che palpitano ancora di quelle millenarie emozioni. Vi sentirete piccoli e grandi insieme, partecipi e debitori di qualcosa di cui avvertirete lo straordinario fascino. Insomma non sarete più così desolatamente soli, come vi eravate rassegnati a credere".

Spero che gli affascinanti articoli e le significative e pertinenti foto di questo *Magazine* vi trasmettano quel pizzico di appagamento e compagnia cui faceva riferimento Maria Venturini.

Buona lettura e W Archeotuscia!

Frammenti di Storia antica e tardo - antica a Sipicciano (VT): il contributo della documentazione archeologica ed epigrafica.



Giovanna Ottavianelli

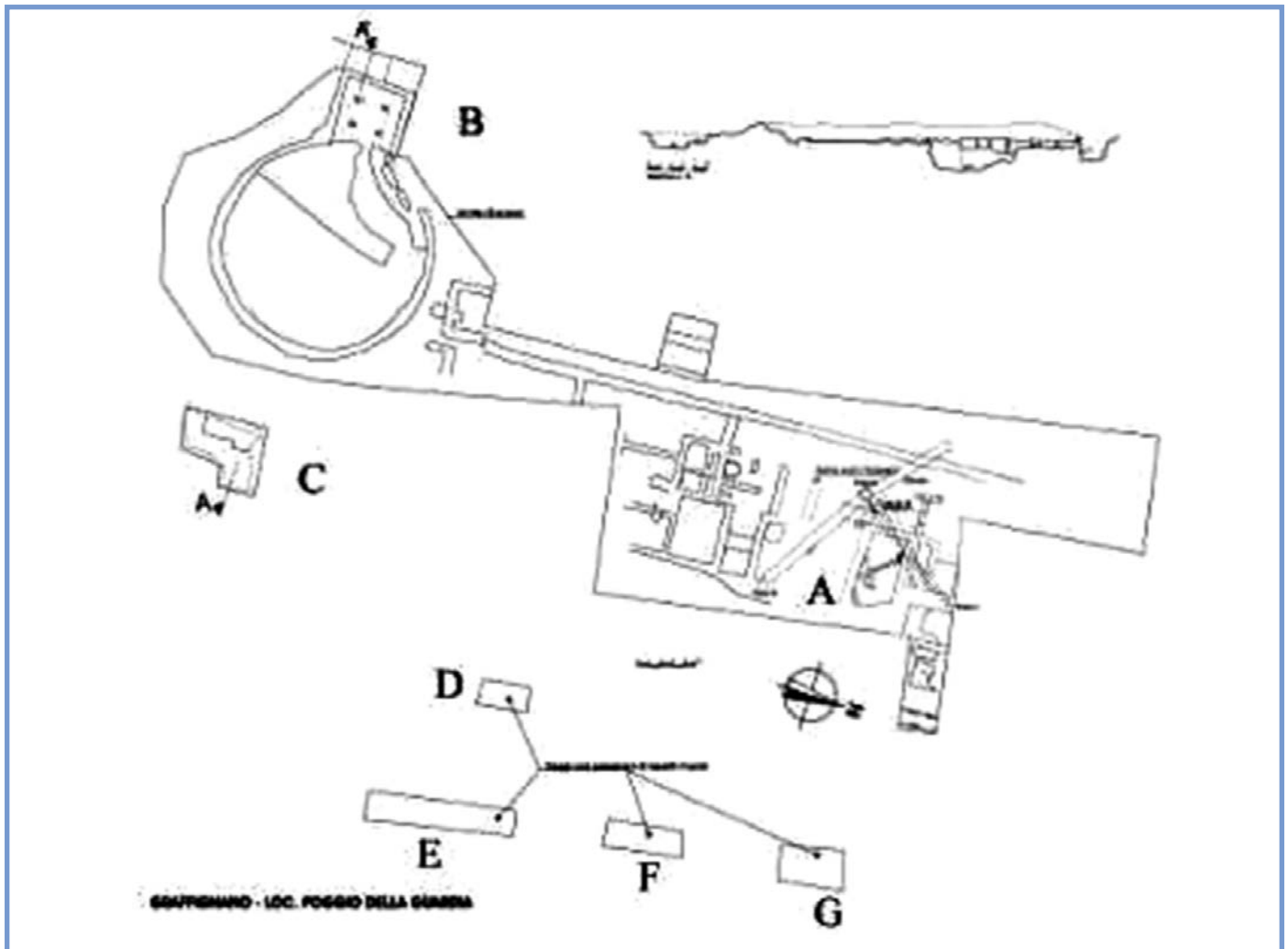


Fig. 1 - Planimetria della zona residenziale (A), zona produttiva con una grande vasca circolare (B) ed altre strutture collegate (C-G).

Le prime tracce archeologiche note per il sito di Sipicciano, ubicato nella media Valle del Tevere¹ a confine con gli antichi *ageres* volsiniense e statoniense (quest'ultimo corrispondente all'attuale territorio bomarzesse), risalgono all'età etrusca, quando è presumibile che l'area ricadesse sotto l'influenza politico - amministrativa di *Volsinii* (Orvieto). A conferma di questo primo importante dato relativo alla storia antica del nostro centro, la cui ricostruzione risulta essere piuttosto difficoltosa per la mancanza di estesi scavi metodologici e per la scarsità di ricognizioni sistematiche sul territorio, spesso compromesse dall'azione disturbante di illecite attività di "scavo" clandestino, nel 1885 un gruppo di tombe a camera pertinenti ad una necropoli etrusca fu intercettato nei pressi dello scalo

ferroviario di Sipicciano - Grotte S. Stefano, durante i lavori di costruzione della linea Attigliano - Viterbo. In una delle sepolture venne recuperato, ancora *in situ*, un sarcofago in peperino sormontato da un coperchio antropomorfo ritraente un personaggio maschile recumbente². I territori di Sipicciano in Teverina, attualmente posto sotto la giurisdizione del Comune di Graffignano e quello della stessa Graffignano, risultano disseminati di numerose tombe a camera che hanno restituito un buon numero di frammenti ceramici in bucchero, pertinenti ai corredi funerari in esse depositati e di un altrettanto buon numero di edifici di età romana, quasi sempre in stato di rudero, per un totale di circa 300 evidenze archeologiche, purtroppo al momento non ancora adeguatamente indagate né documentate.

1 - A 23 km. di distanza da Viterbo.

2 - CENTRO CATALOGAZIONE BENI CULTURALI, *Emergenze archeologiche e storico-artistiche del territorio comunale di Graffignano*, Viterbo 1987, p. 13. Il luogo di conservazione del reperto rimane sconosciuto a chi scrive.



Fig. 2 - Area di scavo e particolare di mosaico

Dopo il 264 a.C., anno della conquista romana di *Volturni* ad opera del console *M(arcus) Fulvius Flaccus*, anche per il territorio di Sipicciano ebbe inizio una nuova fase storica, della quale alcuni indizi ci vengono forniti da un unico esemplare di bollo laterizio, che ha tramandato memoria di una denominazione di derivazione prediale³. Tale documento epigrafico parrebbe suggerire una suddivisione del territorio tra diversi proprietari e, al contempo, ovviamente lo sfruttamento agricolo dei possedimenti. È interessante notare in proposito come l'origine dello stesso toponimo antroponimico *Graffignano*, plausibilmente un prediale, parrebbe trarre derivazione dal *nomen* (o gentilizio) latino *Carfinius*, ampliato con l'aggiunta del suffisso di possesso in *-anus*. Dunque da *Carfinianum* (scil. *prae-*

dium) si sarebbe passati, attraverso vari sviluppi fonetici, all'attuale toponimo di Graffignano. Trattasi a ben vedere di un gentilizio alquanto raro⁴.

Analogamente anche per il toponimo antroponimico *Sipicciano* potremmo congetturare, in via meramente ipotetica, una derivazione dal gentilizio *Sulpicius*, ampliato in *-anus*, diffusamente attestato dall'epigrafia latina, quasi esclusivamente di provenienza urbana, tra il I ed il III sec. d.C., o forse più verosimilmente data l'evoluzione fonetica che il prediale ha avuto nel tempo si potrebbe immaginare una derivazione dal *nomen* *Septicius* (*Septicianum praedium*). Piuttosto attestato dalla documentazione latina risalente principalmente al I sec. d.C., il gentilizio risulta essere diffuso per lo più presso *liberti* (ex schiavi liberati)⁵ e, solo in un paio

3 - Dalla villa rustica in loc. Fondo del Marchese, nel territorio di Graffignano, proviene il bollo laterizio prediale, nel quale si legge: [- - -]CAE[- - -] / [- - -] PRA^EDI [- - -]. Il testo epigrafico, seppur alquanto lacunoso, consente di risalire all'identità del fundus nel quale il complesso edilizio ricadeva (foto ed apografo in CENTRO CATALOGAZIONE BENI CULTURALI, *Emergenze archeologiche e storico-artistiche del territorio comunale di Graffignano*, Viterbo 1987, p. 36, figg. 54 e 54bis).

4 - Da un documento epigrafico a carattere sepolcrale, datato tra il I ed il II sec. d.C. (CIL, IX 5098 = EDR115961) apprendiamo dell'esistenza di un *C. Carfinius Capito*, un cittadino romano di nascita libera (*ingenus*) originariamente legato al contesto umbro, in quanto iscritto alla tribù territoriale Velina. Inoltre, in una seconda epigrafe funeraria urbana del 70 d.C., incisa su di un basamento rinvenuto nel Foro Romano e contenente un lunghissimo elenco di formule onomastiche appartenute a liberti imperiali manomessi da Vespasiano, si scorge anche quella relativa ad un *P. Carfinius Hesycus*, dal cognomen grecanico. Si segnala, infine, il *cognomen Carfinianus* noto da un diploma militare proveniente dalla *Moesia Inferior*, rilasciato sotto il regno di Domiziano al veterano *M. Gennius Carfinianus*, un eques (cavaliere) reclutato sotto Nerone (57-58 d.C.) e congedato *honesta missio*, vale a dire al termine di un'onorata carriera militare al servizio della gloria di Roma, nell'82 d.C. In proposito si ricorda come, generalmente il congedo per *honesta missio* comportasse l'assegnazione al veterano di alcuni beni e sostanze, consistenti principalmente in possedimenti agricoli.

5 - CIL, VI 6939 (= EDR108311); CIL, VI 6960 (= EDR108432); CIL, VI 9212 (= EDR160883); CIL, VI 9283 (= EDR119810); CIL, VI 26235 (= EDR160884); CIL, VI 26225 (= EDR130374). A queste epigrafi si aggiungono le iscrizioni sepolcrali di un nato libero (*ingenus*) CIL, VI 26228 (= EDR118320) e di un *verna* (schiavo nato in casa) CIL, XIV 2118 (= EDR109666) da *Lanuvium*.



Fig. 3 - Bollo laterizio risalente al 154 d.C. (CIL, XV 738), dal territorio di Sipicciano. G.

di casi, per due membri dell'*ordo equestris*, un *C. Septicius Crispinus Amiternus*⁶ ed il ben più noto *C. Septicius Clarus*, prefetto del pretorio sotto Adriano (119 d.C.)⁷, nonché per un esponente dell'ordine senatorio *Q. Septicius*, del quale si è andato perduto il *cognomen*⁸. Anche in questo caso si conosce la forma cognominale ampliata derivante dal gentilizio, *Sulpicianus* da due epi-

grafi⁹ riguardanti *Fl(avius) Sulpicianus, flamen* nel 183 d.C. e *protomagister* nel 186 d.C. nell'ambito del noto *collegium Fratrum Arvalium*. L'antichissimo ordine sacerdotale romano votato al culto della dea *Dia*, si componeva di dodici membri scelti a vita tra gli esponenti delle famiglie patrizie, la cui ricchezza si fondava principalmente sul possesso di terre e di bestiame¹⁰. Plausibilmente in funzione della gestione di uno di questi *praedia*, tra il III ed il II sec. a.C. venne edificata la *villa rustica* individuata a Sipicciano in località Poggio la Guardia, a 1,5 km. ca. dal corso del Tevere, dotata di una grande vasca circolare, forse da interpretare come un bacino per itticultura¹¹. Sistematically indagata a partire dal 2009 per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale (acronimo SBAEM) e dal 2011 al 2016 per interessamento del Gruppo Archeologico di Sipicciano condotto dal dott. Tiziano Gasperoni e dell'associazione Archeotuscia Onlus, in un clima di proficua e ben coordinata collaborazione scientifica che lascia positivamente sperare nel futuro della ricerca archeologica su questo territorio, la *villa rustica* di Poggio la Guardia rappresenta, a ben vedere, la prima evidenza archeologica dell'edilizia romana in grado di parlarci in maniera convincente della frequentazione antica di questo angolo di Etruria meridionale. I materiali recuperati dalle sue stratigrafie ne documentano uno sviluppo cronologico ininterrotto dal III - II sec. a.C. fino al V - VI sec. d.C.



Fig. 4 - Moneta di Teodatus. Follis, AE, diam. 26 mm., 10,28 gr., zecca di Roma. D/ busto del re prospiciente a ds., con Spangenhelm e pettorale. Legenda: D(ominus) N(oster) THEODAHADVS REX. R/ vittoria alata stante, volta a ds., reca una corona di alloro nella mano ds ed una palma nella sn. Nel campo: S(enatus) C(onsultum). Legenda: VICTORIA AVGVST(i).

6 - CIL, VI 2379 (= EDR126679).

7 - Amico di Plinio il Giovane (*Epistulae*, I 15; II 9) e del biografo Suetonio, che lo omaggia con dedica del suo *De vita Caesarum*, cade in disgrazia pochi anni dopo la nomina a prefetto del pretorio (122 d.C.), vd. *Historia Augusta, Hadrian.*, XI 3

8 - CIL, VI 31765 (= EDR093340). Datazione: 37-41 d.C.

CIL, VI 2099 (= EDR020714) e CIL, VI 2100 a - b (= EDR000919).

9 - CIL, VI 2099 (= EDR020714) e CIL, VI 2100 a - b (= EDR000919).

10 - Sull'argomento si rimanda ai lavori di Jh. Scheid, *Le collège des Frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement (69-304)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1990; Id., *Romulus et ses frères. Le collège des frères arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*. École Française de Rome, Roma 1990.

11 - Varr., *de re rust.*, III 2,14, III 2,17, III 3,6-10, III 3, 17, 2-9; Colum., *de agric.*, VIII 16-17; Giacomini - Beilelli Marchesini - Rustico 1994, fig. 26 (cfr. Ponza e Ventotene); Thomas - Wilson 1994, p. 164, nt. 99.



Fig. 5 - *Fistula aquaria* in piombo per acquedotto recante iscrizione del re ostrogoto Teodato (534 – 536) da Sipicciano (Roma. Museo Nazionale dell'altro Medioevo; foto acquisita per gentile concessione di Claudio Mancini).

Altre, sebbene più lacunose, evidenze edilizie analogamente pertinenti a *villae rusticae*, quali resti di muraure in *opus caementicium*, setti di strutture in *opus signinum*, lacerti pavimentali in *opus spicatum*, unite ad una cospicua quantità di frammenti di materiali fittili (soprattutto tegoli) e ceramici (anfore, ceramica d'uso comune e ceramica fine da mensa, per lo più sigillata italica), costituiscono necessariamente eloquenti testimonianze della fase insediativa romana che interessò questo settore della media Valle del Tevere.

Tali unità agricolo – abitative risulterebbero installate a distanze pressoché regolari le une dalle altre, su limitrofi terrazzi tufacei dominanti il paesaggio vallivo sottostante (vd. loc. Pellegrino; loc. Monte Tonico) e inoltre, per alcune di esse, è stata individuata una localizzazione ad una quota altimetrica di circa 100 m. s.l.m., dunque in prossimità dell'isoipsa 100, coincidente alla quota delle antiche alluvioni del Tevere¹². Per questa tipologia di insediamento destinata alla produzione agricola, che tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale poteva disporre di un *praedium* di circa 120 *iugera*, generalmente si prediligevano poggi o pendii collinari. Ciò trova precise corrispondenze con quanto riferitoci da Varrone e Columella, vissuti tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., in merito al *felicissimus fundus*¹³ I prodotti agricoli di queste *villae rusticae*, oltre

che soddisfare il fabbisogno locale dei detentori dei *praedia*, potevano essere agevolmente esportati, a prescindere dalla viabilità terrestre, attraverso la principale arteria di comunicazione con Roma, il Tevere. Sipicciano disponeva di un'agevole scalo fluviale lungo la sponda destra del fiume, in loc. Pascolaro, corrispondente con tutta probabilità allo scalo utilizzato in età romana ed ancora attivo e funzionante nel tardo medioevo; in età moderna, in sostituzione del precedente, il centro si dota del c.d. nuovo porto fluviale, in loc. Isolone¹⁴.

La presenza romana sul nostro territorio è attestata da diversi altri ritrovamenti, sfortunatamente sporadici e non altrettanto ben documentati.

Uno di questi riguarda il recupero di una notevole quantità di materiali ossei antropici e di tegole (alcune delle quali bollate), in località San Francesco, presso l'attuale cimitero di Sipicciano (chiesa della Madonna delle Vigne), forse da ricondurre alla vicinanza di una necropoli di età imperiale (I sec. d.C.)¹⁵, che parrebbe suggerire un'importante occupazione abitativa dell'area, oltre che una sua significativa continuità d'uso, che a quanto pare per secoli ha seguito ad essere destinata alle pratiche funerarie. Ai rituali funerari di età romana rimandano anche quattro interessanti urne cinerarie biansate, tre in alabastro a corpo emisferico ed una in marmo con

12 - CENTRO CATALOGAZIONE BENI CULTURALI, *Emergenze archeologiche e storico-artistiche del territorio comunale di Graffignano*, Viterbo 1987, p. 44. Anche la *villa rustica* di Poggio La Guardia si avvicina a questa quota altimetrica, trovandosi a circa 90 m. s.l.m.

13 - Varr., *de re rust.*, I 13, 7; I 16, 6; Colum., *de agric.*, I 4.

14 - Vd. Claudio Mancini, *Il porto fluviale di Sipicciano*, in *Loggetta*, ott. – dic. 2015, pp. 90-92.

15 - CENTRO CATALOGAZIONE BENI CULTURALI, *Emergenze archeologiche e storico-artistiche del territorio comunale di Graffignano*, Viterbo 1987, p. 39.

decorazioni a rilievo, delle quali tuttavia sfuggono le modalità e l'esatto contesto di ritrovamento, avvenuto nel 1908, nel territorio di Sipicciano¹⁶.

L'attestazione della frequentazione romana del territorio di Sipicciano nella fase di piena età imperiale è affidata al momento ad un unico documento archeologico, costituito da un bollo laterizio, integro, recuperato nell'ambito del già menzionato ritrovamento datato 1885. Il bollo, di forma circolare con orbicolo centrale contraddistinto dall'immagine di un piccolo gallo prospiciente a ds., reca su due linee concentriche la seguente epigrafe¹⁷:

*C(aii) Nimidi Felicis op(us) fig(linum) dolia(re),
L(ucio) Aurelio Commod(o) <co(n)s(ule)>¹⁸.*

Il bollo laterizio, del quale si conoscono altri esemplari provenienti dall'area sacra di Largo Argentina a Roma, risulta essere stato prodotto in una *figlina* dell'*Urbe*, gestita da un personaggio che sfoggia orgogliosamente i *tria nomina* (vale a dire *praenomen*, *nomen* e *cognomen*), *C. Nimidius Felix*, probabilmente un liberto, nel 154 d.C. ed esportato nel territorio di Sipicciano, dove venne impiegato in una qualche opera edilizia, probabilmente un restauro di una *villa rustica* della zona avvenuto nella seconda metà del II sec. d.C.; ad oggi è il solo esemplare noto per l'area sipiccianese; ulteriori future indagini sarebbero auspicabili per delineare le fasi del contesto abitativo cui il materiale fittile era stato destinato.

Da fonti tardo-antiche apprendiamo che all'inizio del VI secolo il territorio compreso tra i Monti Cimini, il Lago di Bolsena (*Volsinii Novi*) e il Tevere divenne uno dei punti focali dello stanziamento ostrogoto nell'Italia centrale. Teodato (482 - 536), nipote di Teodorico, arrivò a costituire un ampio dominio personale tra Orvieto, il Tevere ed il Lago di Bolsena, avente il suo centro, oltre che in Orvieto, anche in una delle due isole perilacustri dell'antica *Volsinii*, l'isola Martana, sulla quale eresse una fortezza, dove venne imprigionata e lasciata morire la cugina - sposa Amalasunta¹⁹. Il ritrovamento, avvenuto del tutto casualmente nel 1927, di una *fistula aquaria plumbea* presso Sipicciano, nell'attuale contrada Mazzocchera²⁰ (1 km. circa a SE di Sipicciano), ha rappresentato una preziosa conferma materiale alla testimonianza delle fonti. La *fistula*, pertinente ad un

acquedotto²¹, reca la seguente lacunosa iscrizione, in lettere a rilievo:

*[D(ominus)] nn(oster) (!) gloriosissimus
rex Theodahadus (!) [- - - ?] [fē ?]cit²².*

Sulla base del titolo di *rex*, conferito a Teodato, il documento non può non datarsi negli anni del suo brevissimo regno, tra il 534 ed il 536. Gli storici asseriscono che il re ostrogoto fosse assai poco incline alle virtù militari ma in compenso molto soggiogato dall'avidità rapacità del suo popolo; avidità che esternò nell'accumulare ricchezze e soprattutto possedimenti terrieri. Principalmente in Etruria egli estese la sua proprietà, estorcendo ai privati le loro terre, forse con l'intento di crearsi, a motivo della sua nomina a Duca della Tuscia (ante 534), un proprio dominio indipendente²³. A quanto già si conosceva dalle fonti in merito ai vasti possedimenti accumulati da Teodato in Etruria, il ritrovamento della *fistula aquaria* non fa che comprovare la presenza dei Goti nella Tuscia meridionale, gettando al contempo una luce sull'impegno del nuovo potere amministrativo nel potenziamento delle risorse naturali del territorio, nel caso specifico idriche.

Decisamente di gran lunga più documentate risultano essere le vicende storiche del *fundus Sepicianum* (o *Sippizzanum*) dall'età medievale in poi. Preziosi in questo senso sono i dati riportati dalla documentazione codicologica, dagli Statuti Comunali e dal Catasto del 1778, per la conoscenza dei quali rimanda l'ultima nota del presente lavoro²⁴.

Cenni di bibliografia:

Anderson 1991 = Anderson J.C., *The Thomas Ashby collection of Roman Brickstamps in the American Academy in Rome*, in *Archaeological Monographs of the British School at Rome* 3, London 1991.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

EDR = *Epigraphic Database Roma* ().

Giacopini - Beilelli Marchesini - Rustico 1994 =, Giacopini L. - Beilelli Marchesini B. - Rustico L., Roma 1994.

Mancini 1994 = Mancini C., *Sipicciano. Castrum Sipiccianum*, Roma 1994.

Paribeni 1927 = Paribeni R., *Fistula aquaria col nome di Teodato Re*, in *Not. Sc.*, 1927, pp. 368-369.

Sensi 1992 = Sensi L., *Spoleto ed il suo territorio all'età di Teodorico*, in *Teodorico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1992, pp. 799-808.

Steinby 1981 = Steinby M., *I bolli laterizi dell'Area Sacra di Largo Argentina*, in *L'area sacra di Largo Argentina I*, (a cura di) Coarelli F. - Kajanto I. - Nyberg U. - Steinby M., Roma 1981.

Thomas - Wilson 1994 = Thomas R. - Wilson A., in *BSR* 62, 1994, pp. 139-196.

16 - Mancini 1994, p. 24. Le urne si conservano attualmente nel Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma.

17 - *CIL*, XI p. 1016; *CIL*, XV 738; LSO 634; Steinby 1981, p. 315, n. 52; Anderson 1991, p. 68s., n. 122; vd. da ultimo Mancini 1994, p. 22 (apografo).

18 - L'interpretazione del testo suscitò delle incertezze in Dressel, indeciso se ritenere o meno l'imperatore *L. Aurelius Commodus* (180 - 192 d.C.) il *dominus* della *figlina* in questione. Nel caso affermativo, lo studioso individuava in *AURELIO* un errore di scrittura dal quale espungere la O finale per ottenere il genitivo *AURELI*. Ben più agevole risulta invece pensare più che ad un errore di scrittura, alquanto improbabile, ad una formula datante in caso ablativo riferita all'anno del consolato di *L. Aurelius Commodus*, il 154 d.C.

19 - *Proc.*, *de bell. goth.*, I 4 e 27; Raspi Serra - Laganara Fabiano 1987, pp. 98-99.

20 - L'area territoriale che ha restituito la *fistula aquaria* presenta lacerti di fondazioni in *opus caementicium* e tracce di una sepoltura a camera.

21 - L'esemplare, frammentario, si conserva per 1,35 m.; a sezione ellittica (21 x 15 cm.), reca un'alta banda a rilievo formata da orli ribattuti. La lamina presenta uno spessore di 3 cm. e, seppur lacunosa, raggiunge il considerevole peso di 191 kg. Sul rovescio della *fistula* è riportata a rilievo una croce a braccia equilatera. Non essendo stati rinvenuti altri frammenti nelle vicinanze, non è stato possibile tracciarne il completo percorso. Attualmente conservata nel Museo Nazionale dell'Alto Medioevo di Roma (acronimo MAME).

22 - EDR073098; Paribeni 1927, pp. 368-369; Sensi 1992, p. 807; Mancini 1994, p. 22.

23 - *Proc.*, *de bell. goth.*, I 3-4.

24 - J. Raspi Serra - C. Laganara Fabiano, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia*, Napoli 1987; Vd. da ultimo G. Romagnoli *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, (Daidalos, Supplementi, 1), Viterbo 2006 (con bibl. prec.).

Emergenze archeologiche a Soriano nel Cimino



Eleonora Storri



Fig. 1 - Sasso Predicatore.

Il territorio di Soriano nel Cimino risulta particolarmente complesso dal punto di vista archeologico, poiché, ad eccezione di alcuni siti ben definiti che sono stati, nel corso degli ultimi anni, oggetto di studio da parte delle Università “La Sapienza” di Roma e della “Tuscia” di Viterbo¹, le evidenze archeologiche si strutturano in particolar modo attraverso la presenza di un gran numero di emergenze sparse, disseminate soprattutto nelle campagne limitrofe al centro abitato. Ormai noti ai più sono tutti i cosiddetti “monumenti rupestri”, diventati patrimonio della cultura sorianese e non solo, grazie al Prof. Valentino D’Arcangeli², emerito studioso di storia locale, il quale, fin dalla sua giovane età, si è appassionato e dedicato allo studio di

queste particolari “rocce scolpite”. Grazie al suo meticoloso e dettagliato lavoro siamo oggi a conoscenza di tutti (o quasi, fino a nuove scoperte) i monumenti rupestri appartenenti al territorio di Soriano e dei Comuni vicini³. Spiccano, in particolare, i cosiddetti “Sassi del Predicatore”: queste insolite strutture si trovano entrambe in loc. Selva di Malano, un territorio a nord di Soriano particolarmente ricco di tali evidenze archeologiche. Il primo dei due consta di un grande masso ovoidale di peperino, con dieci gradini ricavati al centro, accedenti alla sommità spianata ove sono i resti di tre “cippi” (Fig. 1); il secondo ha, invece, forma cubica, con facciata liscia ma modanata alla base e con gradini per accedere ad una piattaforma dove è incisa una

1- Tali siti non verranno trattati in questa sede poiché il materiale è ancora in corso di studio.

2- Si veda il suo volume Soriano nel Cimino nella storia e nell’arte, Soriano nel Cimino 2014.

3- Tali evidenze archeologiche sono state esposte e raccolte nel volume di S. Steingraber – F. Prayon in collaborazione con Valentino D’Arcangeli, Monumenti rupestri etrusco-romani tra i Monti Cimini e la Valle del Tevere, Grotte di Castro 2011, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti.



Fig. 2 - Sasso Predicatore.



Fig. 3 - Santa Cecilia.

croce⁴ (Fig. 2). Entrambi possono essere riferiti ad un arco cronologico che va dal I sec. a. C. al I d. C. e la loro funzione fu probabilmente quella di altare monumentale oppure monumento commemorativo ad una persona particolarmente importante all'interno della società dell'epoca. Un altro monumento cubico simile a quello sopra descritto si trova ugualmente in loc. Selva di Malano e presenta facciate a finto bugnato con modanatura alla base: davanti a questo grande blocco di peperino è presente una grande fossa con profilo umano, che potrebbe farci ipotizzare un uso funerario del monumento⁵.

Ma il folto della vegetazione, l'asperità dei luoghi, spesso appartati e non sempre facilmente accessibili, nascondono in realtà moltissimi altri monumenti rupestri, ricavati dall'abile lavoro che gli antichi hanno fatto sulla caratteristica pietra lavica delle nostre zone: sono presenti, infatti, tombe, altari, are e frammenti architettonici di grande fascino che sono la dimostrazione tangibile del passaggio e dell'esistenza delle antiche popolazioni sul territorio. Tuttavia il *modus ope-*

randi degli antichi scalpellini, sempre uguale nei secoli, pur avendo dato vita ad opere maestose, non ci permette di collocarle in un ambito cronologico sicuro. Non ci sono, infatti, elementi datanti che possano confermare l'appartenenza di queste evidenze archeologiche ad una data epoca: è verosimile ipotizzare che siano state realizzate in epoca tardo repubblicana - primo imperiale, da maestranze ancora fortemente influenzate dalla cultura etrusca.

Gli unici elementi che possono fornirci una datazione più sicura sono le iscrizioni latine presenti su alcuni degli altari rupestri. Questo dato, inoltre, costituisce un primato: il territorio compreso tra i Comuni di Soriano, Canepina, Vitorchiano, Bassano e Bomarzo custodisce il più alto numero in Italia di altari rupestri pagani e, conseguentemente, di epigrafi rupestri ove presenti: su un totale di ca. 200 iscrizioni, nel nostro distretto se ne possono contare 19. Per esempio, sempre in loc. Selva di Malano, è presente un altro grande masso con due gradinate opposte che portano ad una piattaforma con balaustra e due incavi per incinerazione: sui gradini è incisa l'iscrizione che menziona i due proprietari della sepoltura, il liberto *Decimus Coelius Alexander* e la moglie *Quintia Hilara*⁶.



Fig. 4 - Monumento funerario San. Nicolao.

Altro monumento iscritto risulta essere quello di forma cubica, ubicato sempre in loc. Selva di Malano - Valle del Serraglio, in cui, tra due lesene con capitello corinzio, troviamo i nomi di *Lucius Volusenus Felix*, *Titus Annaienatius* e di *Annaiena Thais*. In loc. Poggiarello, infine, è presente un altro monumento in forma di vasca rettangolare con l'iscrizione che riporta il nome di un tale *Marcus Larcius*, appartenente alla tribù Stellatina⁷.

Per concludere ricordiamo come all'interno del territorio di Soriano siano presenti quelli che potremmo definire dei veri e

4 - Steingräber – Prayon 2011, pp. 116-117.

5 - Steingräber – Prayon 2011, pag. 119.

6 - Steingräber – Prayon 2011, pag. 120.

7 - Steingräber – Prayon 2011, pp. 117-125.

propri siti archeologici, costituiti da complessi edilizi più definiti: primo fra tutti il sito di Corviano. Localizzato su un ampio pianoro formato dal cosiddetto “peperino tipico”, ricoperto da un fitto bosco e proteso verso nordest in direzione della Selva di Malano, il sito è costituito dalla presenza di un abitato medievale circoscritto a ovest da una cinta muraria, costruita in epoca altomedievale: all’interno di questa cinta sono presenti i resti del castello sorto nel XII secolo che controllava tutto l’abitato allora esistente. La popolazione viveva all’interno delle cosiddette “case ipogee” presenti nel luogo: direttamente scavate nella roccia, ne sono state identificate circa una trentina, alcune situate all’interno della cinta, altre fuori di essa. Molte di queste possono essere attualmente visitate attraverso una scalinata di accesso, anch’essa ricavata dalla lavorazione della pietra lavica⁸. Subito al di fuori della cinta muraria, presso il ciglio meridionale del pianoro, si trova una chiesa con annessa necropoli, oggetto di uno scavo eseguito nel 1976 da J. Raspi Serra⁹: si tratta di un edificio monoaulato a pianta rettangolare con un’abside sul lato occidentale, datato all’epoca altomedievale in base a confronti con altri edifici simili presenti in zone limitrofe. Le sepolture attorno alla chiesa sono, per la maggior parte, del tipo a *logètte*, ricavate quindi nel banco roccioso e con profilo antropomorfo; accanto a queste sono presenti anche sarcofagi monolitici in peperino, che verosimilmente sono indice di una differenziazione di censo tra i sepolti.

Altro importante sito è costituito dai resti dell’antico insediamento rupestre di Santa Cecilia (Fig. 3), situato sul fianco sinistro della valle di Fosso Castello, a nordovest di Soriano. In tutta l’area è forte la presenza di interessanti manufatti: troviamo anche qui le caratteristiche abitazioni ricavate nella roccia, piccole grotte, fondi di capanne, solchi per la canalizzazione delle acque e, in particolare, i resti di una chiesa absidata del XII secolo che ingloba un edificio più antico e numerose sepolture che circondano l’area dell’edificio sacro. Come per Corviano, la necropoli è costituita da due



Fig. 5 - Eremo di San Nicolao

diverse tipologie di sepoltura: sarcofagi monolitici di peperino e tombe a fossa ricavate direttamente nel masso, entrambe del tipo a *logètte*. Accanto ad uno dei sarcofagi monolitici si può scorgere il relativo coperchio a tetto displuviato, con quattro croci greche scolpite a rilievo. Poco distante dall’area dell’edificio sacro, dunque presumibilmente dedicato a Santa Cecilia, si può scorgere un complesso con pilastri in pietra, forse un edificio adibito a riunioni¹⁰. Vi sono poi varie “pestarole”, costruzioni tipiche che ritroviamo anche in altri siti della zona, costituite da grandi vasche collegate tra loro attraverso dei fori, create probabilmente in epoca altomedievale e utilizzate per la pigiatura dell’uva o per la preparazione di altri materiali.

Ultimo sito, ma non per importanza, da ricordare è quello corrispondente alla zona denominata “S. Nicolao”, ricca anch’essa di emergenze archeologiche (Fig. 4). Tale denominazione si riferisce ad un complesso di rovine medievali, site nella parte superiore della valle del fosso Serraglio: tali rovine comprendono, oltre a resti di costruzioni minori, le fondamenta di una chiesa a pianta rettangolare absidata e l’imponente rudere di un edificio conventuale quadrilatero fortificato, posto su un alto masso tufaceo (Fig. 5). Sul lato orientale del banco tufaceo sono ricavate tre tombe risa-

lenti all’epoca romana. Una di esse è costituita da una cella il cui ingresso è ornato con pilastri architettonici e frontone, sormontato da acroteri, portante al centro un rosone, scolpiti a bassorilievo non in asse con l’ingresso medesimo. Sull’architrave è ricavata una lunga cartella nella quale, però, non compare alcuna epigrafe (Fig. 6).



Fig. 6 - tomba romana di San Nicolao.

Bibliografia:

- V. D’Arcangeli, Soriano nel Cimino nella storia e nell’arte, Soriano nel Cimino 2014.
- S. Steingräber – F. Prayon in collaborazione con V. D’Arcangeli, Monumenti rupestri etrusco-romani tra i Monti Cimini e la Valle del Tevere, Grotte di Castro 2011.
- J. Raspi Serra, Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia, in MEFRM, 88, 1976, pp. 27-156.
- G. Scardozzi, Ager Ciminius, Carta Archeologica d’Italia. Contributi, Viterbo 2004, pp. 180-192.

8 - Scardozzi 2004, pp. 131-151.

9 - Raspi Serra 1976, pp. 144-159.

10 - D’Arcangeli 2014, pp. 104-107.

Il Santuario di Sant' Eutizio con il complesso catacombale



Eleonora Storri



A circa 3 km ad est del caratteristico borgo medievale di Soriano nel Cimino, si estende la piccola frazione di Sant' Eutizio, la quale ha costituito per secoli una parte molto importante, spesso poco valorizzata, della storia del nostro territorio. La frazione attualmente è nota per la presenza di un Santuario dedicato al Santo eponimo del luogo e per il complesso catacombale che si è sviluppato attorno alla prima sepoltura del Martire. Ma il luogo, in realtà, ha rivestito un ruolo strategico molto tempo prima della nascita di Sant' Eutizio: la sua fortunata posizione, a metà strada tra i *municipia* romani di Ferento, Bomarzo e Orte, al centro del crocevia formatosi grazie al passaggio delle arterie secondarie della *via Ferentiensis*, hanno fatto sì che la piana su cui poi si è sviluppato il borgo moderno fosse, già da epoca romana, un luogo ideale per creare un insediamento stabile. Ricognizioni effettuate in passato, infatti, hanno messo in luce tutta una serie di evidenze archeologiche che testimoniano la presenza nel luogo di complessi abitativi risalenti almeno ad epoca romana.

Alla periferia settentrionale della moderna borgata, in una bassa collina tufacea situata a ca. 80 m a nord-est della strada provinciale, oggi completamente sconvolta da numerosi sbancamenti, sono presenti una serie di ambienti ipogei organizzati su più livelli¹: in due di questi sono presenti varie nicchiette alle pareti e loculi

rettangolari sul fondo. Questo nucleo di ambienti rupestri è sicuramente connesso con una necropoli di età romana, presente fino ad alcuni decenni fa e purtroppo distrutta dall'espansione edilizia². Tale necropoli, forse pertinente ad un villaggio che poteva sorgere nelle vicinanze e di cui si parlerà più avanti, sarebbe stata costituita da varie decine di ipogei, disposti in file sovrapposte lungo i pendii di tre piccole alture: la maggior parte delle camere funerarie sarebbe stata di fattura molto semplice, mentre alcune avrebbero presentato delle planimetrie più articolate; alcuni ipogei presentavano pilastri e setti rocciosi risparmiati e, lungo le pareti, vi sarebbero state banchine e nicchiette scavate, attestando quindi sia l'uso del rito incineratorio che di quello inumatorio. Nel sito erano stati ritrovati anche alcuni vasi in ceramica comune e a vernice nera, che avvaloravano quindi la tesi della pertinenza cronologica del complesso ad età romana.

Si diceva in precedenza che la necropoli potrebbe essere stata connessa ad un piccolo villaggio presente nelle vicinanze. Se sia esistito o meno un complesso abitato di epoca romana non ci è dato saperlo con certezza, data l'impossibilità di avviare uno scavo archeologico sistematico nella zona. Ma l'ipotesi di una sua esistenza è stata avanzata, oltre che dalla presenza della necropoli stessa, dalla lettura e interpretazione di

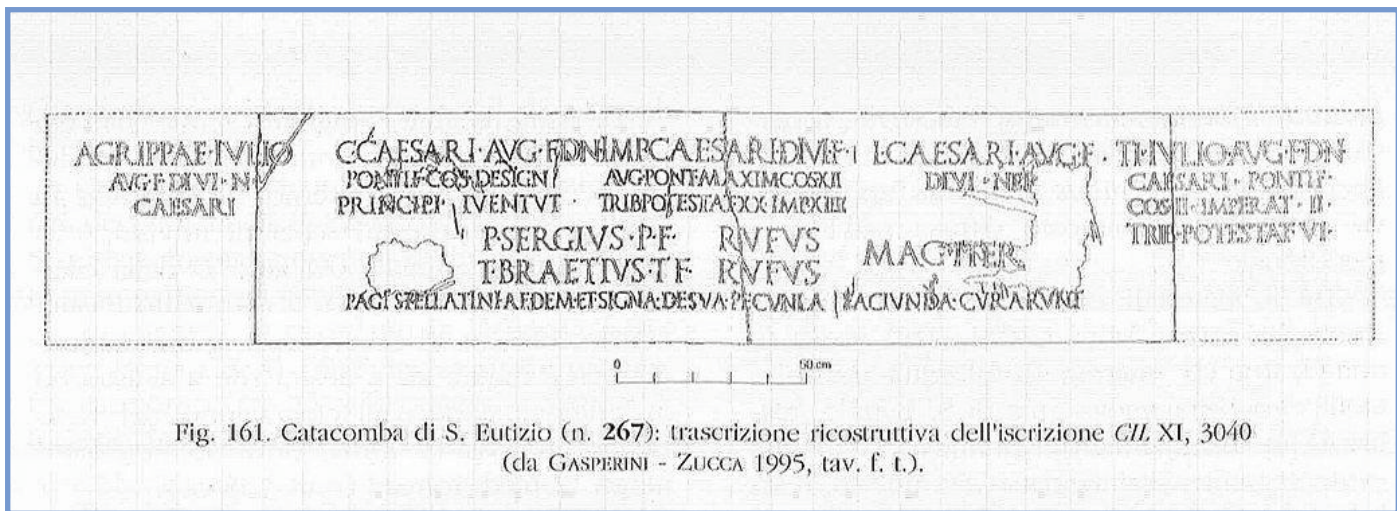


Fig. 161. Catacomba di S. Eutizio (n. 267): trascrizione ricostruttiva dell'iscrizione *CIL* XI, 3040 (da GASPERINI - ZUCCA 1995, tav. f. t.).

un'importantissima epigrafe di marmo, attualmente conservata all'interno del complesso catacombale del Santuario. L'iscrizione³ è incisa su una lastra, riutilizzata nell'alto medioevo nella nuova arca di Sant' Eutizio, realizzata in sostituzione del primitivo sarcofago, poi rimossa nel 1898 e murata appunto, con l'iscrizione in vista, sulla parete sud-occidentale dell'atrio d'ingresso della catacomba. Il manufatto (di 61 x 244 cm, redatta in due fasi, tra 4 a. C. e 4 d. C.) è attualmente mutilo sia a destra che a sinistra e doveva rivestire originariamente un bancone che, all'interno di un *augustinum* (vale a dire un tempio dedicato al culto dell'Imperatore) sosteneva 5 statue rappresentanti i personaggi menzionati nelle dediche contenute nel testo: al centro doveva esserci la statua dell'Imperatore Augusto, immediatamente alla sua destra e sinistra i suoi nipoti e figli adottivi Gaio e Lucio Cesare e, a seguire, Agrippa Postumo e Tiberio. Ma la notizia più sorprendente ci viene data nella presentazione dei due notabili che posero la dedica: un tale *Publius Sergius Rufus* e un tale *Titus Braetius Rufus*, che provvidero a loro spese alla realizzazione dell'*aedes* e dei relativi *signa*, si definiscono *magistri* per la seconda volta del *pagus Stellatinus*. Questa seconda parte dell'epigrafe è scritta con lettere più grandi rispetto a quelle usate per la dedica all'Imperatore, fatto abbastanza anomalo che ci induce a ritenere i due notabili personaggi molto importanti nell'ambito della comunità in cui vivevano. Ma a quale comunità ci si riferisce nel testo? Il dato interessante è proprio questo, poiché il *pagus Stellatinus* qui menzionato (dove per *pagus* si intende una forma insediativa simile ad un piccolo villaggio, un agglomerato di case privo di cinta muraria) si ipotizza fosse un villaggio situato non molto lontano dalla catacomba dove la pesante lastra è stata rimessa in opera: o nella stessa zona della borgata di Sant' Eutizio oppure, come ipotizzato da alcuni studiosi, sul colle di Soriano⁴. Ma, mentre per il secondo centro non ci sono testimonianze sicure di una fase romana, per Sant' Eutizio abbiamo già parlato della presenza di necropoli sparse pertinenti a quell'epoca: questo avvalorerebbe la tesi secondo cui è molto probabile che sia esistito un piccolo villaggio nella zona dove successivamente si sarebbe sviluppato il Santuario.

Come è noto, tuttavia, la piccola frazione ha visto il momento di maggior splendore nella realizzazione del complesso catacombale sorto a seguito del martirio del

Santo eponimo⁵. Secondo alcune fonti storiche, Eutizio sarebbe nato intorno l'anno 250 a Ferento, l'antica cittadina romana sorta nei pressi di Viterbo e, già all'età di 19 anni, consacrato dal vescovo Dionisio, sarebbe stato *presbyter* della stessa città. La morte viene datata generalmente al 15 maggio, avvenuta per decapitazione probabilmente durante le persecuzioni di Diocleziano o di Massimiano⁶: il corpo e la testa vennero recuperati dai fedeli e il vescovo ne curò la sepoltura, la salma venne posta in una cassa marmorea e sul sepolcro venne costruita una chiesa.

La struttura attuale del Santuario risale al 1740 e fu fatta costruire dalla famiglia Albani sull'edificio religioso più antico. Al di sotto del complesso si trova la catacomba paleocristiana, a cui si può accedere tanto dalla basilica quanto dall'annesso convento: qui venne appunto depresso il Santo, *in praediolo suo et crypta sua, miliaribus ab urbe Ferentina plus minus quindecim*. Nel luogo di sepoltura fu costruita quindi una primitiva chiesa, la cui prima menzione si ha alla fine del VI sec. in un passo dei Dialoghi di Gregorio Magno (III, 38, 1-2), dove si narrano le vicende connesse ad una visita pastorale di Redento, vescovo di Ferento, sotto la cui giurisdizione si trovava l'edificio⁷. Alla stessa epoca risale probabilmente un architrave marmoreo, ancora conservato *in situ*, recante l'iscrizione *CIL*, XI 3516, dove si menziona la donazione al martire di *speciae marmoris* (vale a dire di "marmi preziosi") da parte di un vescovo di nome Stefano⁸, identificato con l'omonimo vescovo di Orte che nell'826 partecipò al concilio romano tenuto sotto papa Eugenio II. La chiesa è menzionata poi nel 1244 tra i possedimenti del Monastero benedettino di San Lorenzo fuori le mura e nel 1496 fu oggetto di lavori di restauro, durante i quali si rinvenne l'arca marmorea contenente le reliquie di Sant' Eutizio. Infine, come già detto, nel 1740 i principi Albani di Soriano effettuarono un radicale rifacimento dell'edificio, in seguito al quale ha assunto l'aspetto attuale: a pianta ottagonale, la chiesa è realizzata ad una quota superiore di m 2,30 ca. rispetto alla precedente costruzione, di cui fortunatamente conosciamo la forma grazie ad una pianta e ad una veduta prospettica, realizzate dallo studioso di storia locale Splendiano Andrea Pennazzi nel 1718⁹. Tale edificio più antico presentava l'ingresso ad ovest ed era costituito da tre navate absidate, di cui due vennero completamente obliterate e fu lasciata accessibile in

funzione di cripta solo quella settentrionale. In quest'ultima si conservano ancora resti di alcune strutture di tale costruzione, datata all'XI-XII sec. La chiesa medievale, a sua volta, potrebbe aver ricalcato nella sua forma un edificio preesistente, che corrisponderebbe a quello ricordato nel già citato passo di Gregorio Magno¹⁰: infatti proprio la navata settentrionale presenta una planimetria irregolare ed orientata in modo leggermente diverso dal resto del complesso, come se il suo impianto fosse stato condizionato dalla presenza di strutture più antiche appartenenti, quindi, alla fase paleocristiana della chiesa.

Le strutture più antiche della catacomba, invece, risalenti alla seconda metà del III o alla prima metà del IV sec. d.C., sono costituite dai resti di due gallerie, poste a N dell'ambiente principale. All'interno di questi ambienti sono presenti numerosi loculi alle pareti, disposti fittamente e senza ordine. All'interno della catacomba, degna di nota è senz'altro la presenza di un nicchione funerario a pianta rettangolare (m 2,40 x 1,60), che presenta un'altezza massima di m 1,70, tetto a doppio spiovente e una nicchia arcuata, realizzato con grossi blocchi di tufo oggi rivestiti da un intonaco bianco, che ha coperto un affresco rappresentante gli apostoli Paolo e Pietro¹¹.

Da ricordare in ultimo, non per importanza, il piccolo ambiente posto alla destra del sopra citato arco con l'iscrizione del vescovo Stefano, che conserva ancora oggi al suo interno un altare di pietra, tradizionalmente ritenuto quello dove Sant'Eutizio celebrava l'Eucarestia¹.

Il complesso catacombale fu utilizzato per diversi secoli e il culto di Eutizio si diffuse presto in tutto il Lazio. Nel settimo secolo fu creata la Confraternita di Sant'Eutizio e nel 1744 la chiesa fu affidata a San Paolo della Croce, che vi costruì un ritiro per i suoi Passionisti. Questi la conservano tuttora e l'hanno resa



imponente con nuove costruzioni e opere sociali, rendendola un insigne santuario, meta di numerosi pellegrinaggi.



1. Raspi Serra 1976, pp. 41-42.

2. Raspi Serra, Laganara Fabiano 1987, p. 306.

3. CIL, XI 3040: [Agrippae lu]lio / [Aug(usti) f(ilio) divi n(epoti)] / [Caesari] // Ti(berio) lu[l]io Aug(usti) f(ilio) divi n(epoti)] / Cae[sari] pontif(ici)] / co(n)s(uli) [II imp(eratori) II] / trib(unicia) [potestat(e) VI] // [C(aio) C]a[e]sari Aug(usti) f(ilio) d(ivi) n(epoti) / [p]ontif(ici) co(n)s(uli) design(ato) / [pr]incipi iuventut(is) // Imp(eratori) Cae[sari] divi f(ilio) / Aug(usto) pont(ifici) maxim(o) co(n)s(uli) XII / trib(unicia) potestat(e) XX imp(eratori) XIII // L(ucio) Caesari Aug(usti) f(ilio) / divi nep(oti) // P(ublius) Sergius P(ubli) f(ilius) Rufus / T. Braetius T(iti) f(ilius) Rufus // mag(istri) iter(um) / [p]agi St[ell]atini [a]jedem et signa de sua pecunia faciunda curarunt.

4. Così Gasperini, Zucca 1995, p. 265 e Munzi 1995, pp. 293-294.

5. Per un approfondimento sulla storia e le strutture del Santuario e del complesso catacombale si veda V. Fiocchi Nicolai, I cimiteri paleocristiani del Lazio, I. Etruria Meridionale, Città del Vaticano 1988 e G. Scardozi, Ager Ciminius, Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo 2004, pp. 182-192.

6. Per un approfondimento sulla storia e le strutture del Santuario e del complesso catacombale si veda V. Fiocchi Nicolai, I cimiteri paleocristiani del Lazio, I. Etruria Meridionale, Città del Vaticano 1988 e G. Scardozi, Ager Ciminius, Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo 2004, pp. 182-192.

Bibliografia:

- V. Focchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I. Etruria Meridionale*, Città del Vaticano 1988.
- L. Gasperini, R. Zucca, *Sui manufatti iscritti reimpiegati nell'arca del martire S. Eutizio a Soriano nel Cimino*, in *Miscellanea Greca e Romana*, XIX, Roma 1995, pp. 245-280.
- P. Germano di San Stanislao, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli Atti e il Cimitero di S. Eutizio di Ferento, precedute da brevi notizie sul territorio dell'Antica via Ferentana*, Roma 1886.
- M. Munzi, *La nuova Statonia*, in *Ostraka*, IV, 2, 1995, pp. 285-299.
- S. A. Pennazzi, *Istoria di Soriano*, manoscritto, 1734.
- J. Raspi Serra, *Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in *MEFRM*, 88, 1976, pp. 27-156.
- J. Raspi Serra, C. Laganara Fabiano, *Economia e territorio. Il Patrimonio Beati Petri nella Tuscia*, Napoli 1987.
- G. Scardozi, *Ager Ciminius, Carta Archeologica d'Italia. Contributi*, Viterbo 2004, pp. 180-192.

Ferrovivo[®]
Italian Works

www.ferrovivo.it
Strada Tuscanese 71K - Viterbo



BRACCI
GIOIELLI



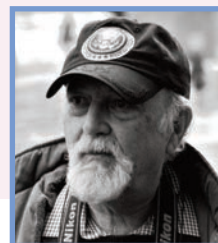
Piazza G. Verdi, 25
01100 VITERBO
Tel. 0761 227370

C.so Italia, 130
01100 VITERBO
Tel. 0761 305130

www.gioiellibracci.com
gioiellibracci@libero.it



San Valentino: il sito riscoperto a Soriano nel Cimino



Andrea Zolla



Pestarola-molino.

L'area di San Valentino, situata nel Comune di Soriano nel Cimino, è stata indagata attraverso tre campagne di scavi archeologici nel 2015, 2016 e 2017, che sono il frutto di una sinergia tra il Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, Provincia di Viterbo ed Etruria Meridionale, sotto la direzione della Dott.ssa Elisabetta De Minicis con il coordinamento del Dott. Giancarlo Pastura e l'azione dei volontari dell'Associazione Archeotuscia Onlus. Sin dalle prime ricerche del 2015, è stato messo in evidenza l'intero perimetro 20x8 metri di una chiesa a navata unica con abside, arrivando al piano di pavimentazione, su cui è stata trovata un'unica isolata sepoltura. Intorno all'edificio, invece, è stata rilevata una necropoli con numerosi sarcofagi monolitici, delimitata da un muro di recinzione. Nell'area vicino alla chiesa sono emersi, inoltre, tracce di ambienti ad essa addossati nonché numerose pestarole di varie forme, legate ai lavori agricoli e connesse all'uso dei liquidi. L'approfondimento dello scavo ha permesso di indagare la tecnica costruttiva delle murature perimetrali emerse, facendo risalire l'edificio all'età romana, avendo le pietre un taglio simile a quello utilizzato per San Pietro di Tuscania.

Con la successiva indagine del 2016, si è ampliata la superficie esaminata, facendo riemergere tutte le fondazioni, approfondendo gli studi sulle strutture murarie, rilevando una risistemazione del pavimento avvenuta dopo l'abbandono della chiesa. Si è inoltre potuto

escludere la presenza di altre sepolture all'interno della chiesa, all'infuori di quella individuata nell'anno precedente che risaliva probabilmente alla fase post abbandono del sito. I resti antropologici recuperati in gran quantità dalla necropoli esterna, sembrano essere stati oggetto di pesanti interventi di rimaneggiamento, dovuti probabilmente alla lunga frequentazione dell'area. Molto importante è stato il ritrovamento di una iscrizione che ha permesso di datare i sarcofagi e i materiali lapidei ad un periodo non più tardo del IV sec. d.C.

Nella campagna di scavo 2017, le indagini si sono concentrate sull'area esterna alla chiesa. L'ulteriore rimozione degli strati di crollo ha portato alla luce un altro nuovo ambiente a pianta rettangolare ed ha messo in evidenza due strutture murarie con vicino una vasca utilizzata per la lavorazione dell'argilla delle murature stesse. Alle precedenti scoperte delle tombe antropomorfe "a loggette" e di tipo "a cassone", si sono aggiunti numerosi ritrovamenti di nuove sepolture antropomorfe, evidenziando così un'estensione ancora maggiore del sepolcreto altomedievale. La grande quantità di materiale lapideo e ceramico, i numerosi elementi architettonici, qualche reperto metallico e numismatico, oltre ai rari materiali ceramici hanno permesso uno studio accurato da cui risulta che l'area fu frequentata a lungo, addirittura dall'età classica fino al XII secolo. La chiesa romanica che fu dimenticata, ha ora una sua storia.



Basamento a quattro colonne (interno chiesa).



Frammento sarcofago necropoli laterale chiesa.



Frammento con epigrafe trovato nel crollo dell'abside.



Frammento sarcofago necropoli laterale chiesa.



Tomba loggette.

Bibliografia

Giancarlo Pastura, Note preliminari dallo scavo di San Valentino – Soriano nel Cimino (VT) www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-387.pdf



Panoramica scavi chiesa di San Valentino.

Tuscania: le necropoli etrusche



Francesca Pontani



Veduta colle di San Pietro dalla necropoli di Pian di Mola.

Tuscania in epoca etrusca era il centro di un vasto territorio in cui, per tutta l'antichità fin dalle epoche più antiche, si svilupparono villaggi e piccoli insediamenti, come ci testimoniano le numerose necropoli rinvenute. La città ebbe il suo massimo sviluppo in età tarda etrusca (IV-II sec. a.C.), all'epoca della sistemazione della via Clodia. Il centro religioso e civile doveva essere sul colle di San Pietro, dove gli scavi hanno messo in luce resti di insediamenti dell'età del Bronzo¹.

Le necropoli sono principalmente di tipo rupestre, ad una o più camere; sono comunque presenti quasi tutte le tipologie di tombe: da quelle a tumulo, quelle a pozzetto con urna cineraria fino quelle a dado, cioè a forma di casa anche all'esterno. In generale, le tipologie delle tombe più antiche riferibili al periodo orientalizzante, sono tumuli con piccola camera funeraria a sezione ogivale, di derivazione tarquiniese, mentre in epoca arcaica, almeno in un caso, l'influenza dei modelli costruttivi e architettonici di Cerveteri è presente in una tomba a Sasso Pizzuto, per il fatto di avere all'interno la caratteristica ripartizione planimetrica delle tre camere sul fondo, precedute da un piccolo atrio, con le consuete aperture a finestra ed i letti provvisti di cu-

scino. Richiami all'area di Vulci si individuano invece nei particolari architettonici di alcune tombe a tumulo di Ara del Tufo, del tipo a camera, di epoca orientalizzante ed arcaica. Necropoli propriamente rupestri sono presenti nella Valle del Maschiolo, con alcune tombe a semidado. In località Peschiera, un caso speciale è rappresentato da una tomba a forma di casa. Databile alla prima metà del VI sec. a.C., rappresenta un esempio di raro e insolito realismo anche nei dettagli esterni. Si tratta di un blocco rettangolare sormontato da un tetto a spiovente e da una doppia cornice alla sommità delle pareti; i lati brevi hanno un piccolo timpano, provvisto di elementi verticali nei quali si vogliono riconoscere le travi che sorreggevano la capriata del tetto. Sulla sommità erano originariamente collocati acroteri a disco e gruppi scultorei con animali. All'interno, lo spazio si articola in tre camere, precedute da un vestibolo, con i relativi letti funebri. La necropoli di Pian di Mola è caratterizzata da un settore monumentale costituito da un intero allineamento di tombe (con effetto scenografico molto suggestivo!) che mostrano, dal punto di vista architettonico, la perfetta riproduzione delle abitazioni dei vivi. Tra queste emerge, per eccezionalità di

1 - Il Museo Archeologico di riferimento per i siti e le necropoli di Tuscania, dove sono esposti i sarcofagi, le ceramiche, gli acroteri, le terrecotte architettoniche di tutta la zona, è il Museo Archeologico Nazionale di Tuscania, Largo Mario Moretti, 1; ingresso gratuito; orario: martedì-domenica 8.30-19.30 (ultimo ingresso alle 19).

impianto e di apparato decorativo, una tomba con portico e colonnato sulla fronte e arricchita da cippi, sculture ed altri elementi collocati sul tetto (statue di sfingi e leoni, acroteri a disco) e sulla modanatura della copertura del portico (sculture di felini). Di queste interessanti tombe a forma di casa comunque si parlerà più avanti. Complessi funerari ellenistici di rilievo si trovano, poi in particolare, in località Madonna dell'Olivo dove sono la cosiddetta Grotta della Regina e le due tombe dei *Curunas*².

Le necropoli sono disposte principalmente lungo le valli scavate in antico dai torrenti: sul corso del fiume Marta si trova la necropoli dell'Ara del Tufo, quella di Guado Cinto, Sasso Pizzuto, Sughereto, Scalette, San Giusto e Solfatare. Lungo il torrente Maschiolo c'è la necropoli di Peschiera e di Pian di Mola, con le famose tombe a casa. Lungo il rio Fecciaro, affluente del Marta, si susseguono la necropoli di Carcarello, dove erano le tombe dei Vipinana e, all'altezza della confluenza dei due corsi d'acqua, quella della Madonna dell'Olivo con la Grotta della Regina. A sud della città, lungo il fosso Capecchio, sono situate le necropoli di Ristrette, Rosavecchia, Valvidone, mentre presso il fosso Pantacciano sono state individuate quelle di San Lazzaro e delle Doganelle. Altre tombe databili tra VIII e I secolo a.C. si trovano in numerose località nei dintorni di Toscana come alla Castelluzza, San Giuliano, Montebello, Poggio Marcigliana, Pantalla, Fioritella, Cunicchia.



Necropoli della Peschiera: Tomba a dado (foto pannello nel Museo Archeologico Nazionale di Toscana).



Necropoli delle Scalette.

1. LE NECROPOLI SUL FIUME MARTA

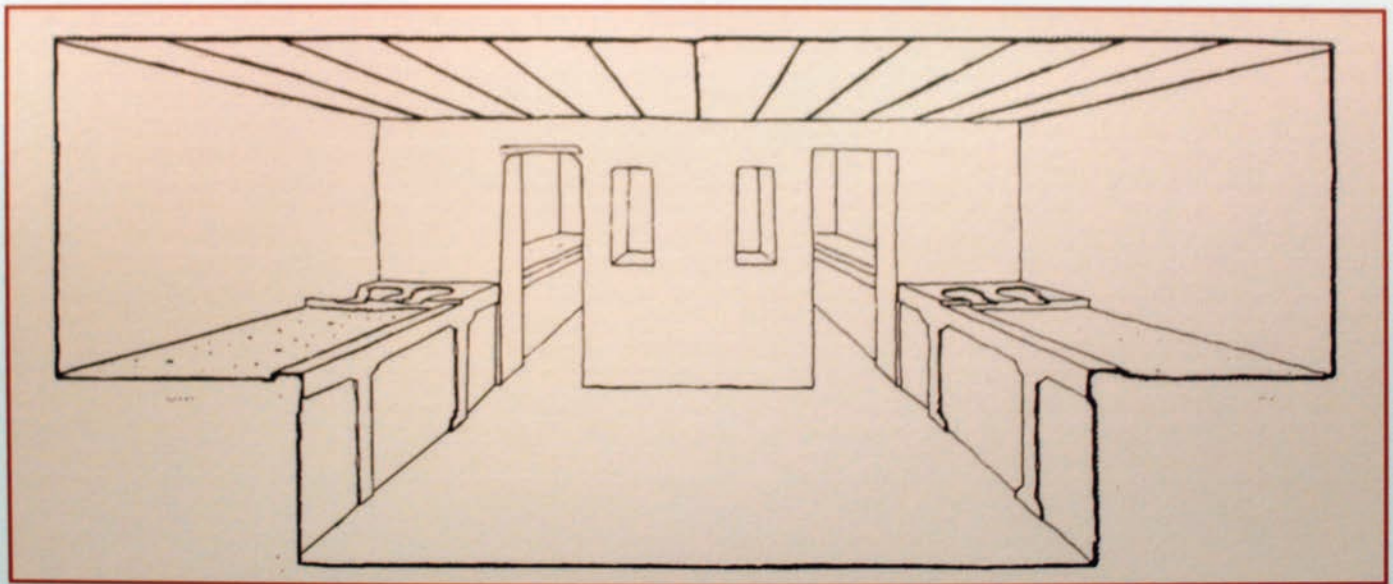
NECROPOLI DELLE SCALETTE

Anche a Toscana, come in altri luoghi dell'Etruria, tra la fine del VII e tutto il VI sec. a.C. il progressivo esaurirsi sui pianori degli spazi a disposizione per i monumenti sepolcrali porta, da un lato ad occupare gli spazi intermedi con tombe di vario tipo, dall'altro alla realizzazione di sepolcri rupestri su pendii e costoni³. La necropoli delle Scalette si articola quindi in vari settori, interessati da più vie di percorrenza, utilizzate non solo in età orientalizzante ed arcaica etrusca (VII-VI

sec. a.C. il periodo di massima frequentazione del sepolcreto), ma anche dal V al II sec. a.C. anche in quanto via di transito alla volta dei siti di insediamento e necropoli di Sughereto-Fioritella, nonché in età romana, medievale e post-medievale. Qui sono presenti tombe a camera, del tipo con fenditura nel soffitto, ma anche sepolcri ipogei, questi ultimi ricavati a più livelli sulle pendici rivolte alla vallata del fiume Marta, oppure disposte sui fianchi della profonda via incassata ("tagliata" etrusca) che sale in direzione nord con un

2 - S. Steingraber, *Città e necropoli dell'Etruria*, Roma 1983, pp. 405-415.

3 - G. Pennacchioni (a cura di), *Toscana. La necropoli delle Scalette*, Roma 1970



Necropoli delle Scalette: interno di sepolcro a camera (da Quilici Gigli, Toscana)

Necropoli delle Scalette: ricostruzione grafica dell'interno (da Quilici Gigli, Toscana, 1970).

percorso a serpentina. L'interno e l'esterno delle camere funerarie, riproducono l'aspetto di una casa⁴.

NECROPOLI MADONNA DELL'OLIVO E GROTTA DELLA REGINA

Ad 1,5 km dalla città moderna di Tuscania, all'altezza della Chiesa di Madonna dell'Olivio, si può entrare e scendere nell'interessante e vasto ipogeo a labirinto intagliato nel tufo. Esso risale all'età ellenistica (sulla base dei reperti archeologici ritrovati) ed è composto da un reticolato di cunicoli disposti su diversi piani, nella quale in passato si volle riconoscere un luogo sacro. Il crollo della rupe purtroppo non permette di ricostruire esattamente l'originario aspetto esterno, mentre all'interno l'ambiente principale ruota tutto intorno a due pilastri portanti, scavati nello stesso banco roccioso. La presenza dei cunicoli in passato alimentò il mistero circa la reale destinazione di questo particolare complesso, che deve il suo nome anche al rinvenimento nel XIX secolo di una testa femminile in marmo o, come più comunemente si crede, di una immagine di donna dipinta sulle pareti, ora però perduta. Nella necropoli sono presenti anche le tombe appartenute alla famiglia *Curunas*, ritrovate tra il 1967 e il 1970, di cui soprattutto ricordiamo il Sarcofago delle Amazzoni (IV sec. a.C.), oggi al Museo Nazionale di Tuscania. Le facciate, forse, furono originalmente decorate con sculture; nella tomba più antica, databile appena dopo la metà del IV sec. a.C., vi erano sarcofagi decorati con rilievi figurati sulle pareti della cassa e dotati di coperchio con la figura del defunto semisdraiato, ricchi corredi di fine ceramica e raffinati bronzi.

NECROPOLI DEL CARCARELLO

Sempre vicino all'acropoli, isolata, si trova la necropoli del Carcarello, con le tombe dei Vipinana aventi numerosi sarcofagi⁵.

NECROPOLI DI SASSO PIZZUTO/CASALE GALEOTTI

A sud dell'acropoli, la necropoli di Sasso Pizzuto/Casale Galeotti (VII-II sec. a.C.) si estende sui poggi a sud-est di Tuscania e oggi risulta tagliata dalla strada provinciale per Vetralla, ma nel VII-VI sec. a.C. era un unico sepolcreto dove le tombe ricavate sottoterra erano indicate sopra terra da tumuli o da segnacoli, oggi perduti. La parte settentrionale è invece caratterizzata da tombe ipogee a camera, in gran parte del tipo più antico con fenditura nel soffitto, in origine circondate da tumuli, oggi poco visibili. Nella parte meridionale, nota come Casale Galeotti, è presente un monumen-



Necropoli delle Scalette, tomba a tumulo.

4 - S. Quilici Gigli, Tuscania, Roma 1970, in part. Per le tombe pp. 23-29, 95-99, 110-112.

5 - S. Steingräber, L'inizio dell'architettura funeraria rupestre in Etruria: il contributo delle tombe di Tuscania, in Atti del IV Convegno sulla storia di Tuscania. Tuscania tra antichità e valorizzazione. Un patrimonio da riscoprire, Tuscania 2 marzo 2013, Viterbo 2014pp. 17-18.



Necropoli delle Scalette: tomba a cremazione del tipo "a buca", anfora etrusca a figure nere del Gruppo di Monaco 883 (fine VI- inizio V secolo a.C.) utilizzata come cinerario, ma in origine forse premio di una gara atletica vinta dal defunto (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

tales tumulo di una tomba di tipo ceretano, costituita da un'anticamera trasversale e tre camere funerarie frontali. Da qui un frammento di tazza con graffito il nome etrusco della proprietaria: *Ramtha*. Questo settore della necropoli acquista dal VI sec. a.C. un grande sviluppo con una particolare densità di sepolture di varia tipologia, sia ipogee che rupestri su vari livelli, grazie soprattutto alla presenza nell'area di più percorsi viarii, uno dei quali verrà poi ricalcato dalla romana via Clodia.

NECROPOLI DI GUADOCINTO

A Guadocinto è stata indagata una necropoli monumentale VI-V sec. A.C. e, in particolare, con lo scavo dei tre tumuli sono stati recuperati importanti reperti, tra cui preziose ceramiche a figure rosse, create da grandi artisti: Pittore di Curtius, Pittore degli Argonauti, Douris, officina del Pittore di Pentasilea ecc.

NECROPOLI ARA DEL TUFO

Durante tutto il VI sec. a.C., ad Ara del Tufo vengono realizzate sul pianoro sepolture a camera ipogea, negli spazi rimasti liberi dai sepolcri più antichi. Tra i materiali di corredo ritrovati⁶ sono presenti grandi contenitori per derrate alimentari (*pitthoi*) e anfore vinarie etrusche; tra le ceramiche decorate un'anfora etrusca del Gruppo di Orvieto e una piccola *lekhytos* importata dalla Grecia. Interessanti le Tombe 16 e 17 arricchite

da una decorazione pittorica lineare a carboncino che sottolinea le partizioni architettoniche, accentuando così l'effetto di riproduzione dell'ambiente domestico già resa nel tufo dagli elementi strutturali (travature soffitti) e dall'arredo (letti). Da questa necropoli (VII-II sec. a.C.) provengono ceramiche attiche di VI sec. a.C., tra cui una *kylix* dei Piccoli Maestri⁷ e una olpe etrusca a figure nere del Pittore di Micali (fase matura della sua attività: 520-510 a.C.). Gli elementi che caratterizzano questa necropoli sono tombe a camera con fenditura superiore; tumuli con tamburi costruiti in blocchi di tufo con tombe a camera sotto influsso vulcente; un'edicola per il culto gentilizio degli antenati e soprattutto la presenza di terrecotte architettoniche policrome (tegole, antefisse, acroteri, fregi e sculture di animali) dell'ultimo terzo del VI sec. a.C. i temi sulle terrecotte sono di tipo aristocratico e molto simili ai fregi documentati anche ad Acquarossa: banchetto, danza, corteo di cavalieri armati, cavalieri galoppanti, partenza del guerriero, processione di opliti preceduti da un augure. I fregi figurativi a stampo, utilizzati per il rivestimento delle coperture lignee dei tetti (processioni con scene di partenza, teorie di cavalieri, scene di banchetto), avevano la funzione di esaltare l'ideologia aristocratica secondo una concezione maturata nel mondo greco-orientale, con l'intento di celebrare personaggi eminenti della società del tempo⁸, probabilmente in riferimento al culto degli antenati delle famiglie di rango elevato. Infatti, presso i monumenti funerari di personaggi di prestigio è possibile si svolgessero cerimonie in onore dei defunti dei quali il sacello poteva far parte integrante oltre che suggellarne la memoria.



Fig. 7 - Necropoli Madonna dell'Olivo: Sarcofago delle Amazzoni (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

6 - Esposti al Museo Archeologico Nazionale di Toscana

7 - Esposti al Museo Archeologico Nazionale di Toscana.

8 - A. M. Sgubini Moretti, *Toscana. Necropoli in loc. Ara del Tufo in Archeologia della Tuscia I. Primo incontro di studio, Viterbo 1980, Roma 1982*, pp. 133-148.



Necropoli di Sasso Pizzuto, tomba a tumulo.



Necropoli di Sasso Pizzuto, tomba a tumulo: interno.

LE NECROPOLI DELLE SOLFATARE E DI VALLE BAIONA

Le necropoli delle Solfatara e di Valle Baiona si datano tra il v sec. a.C. e l'età ellenistica.

La prima è collegata ad un insediamento localizzato a

quali hanno restituito ceramiche figurate databili agli ultimi decenni del IV sec. a.C. Nel gruppo di vasi a figure rosse della tomba 1/1972 risultano in particolare due grandi *skyphoi* falisci del Gruppo Fluido, vasi del Gruppo di Barbarano *Full Sakkòs*⁹, un piccolo lebete



Necropoli di Sasso Pizzuto: ceramica etrusco-corinzia e bucheri (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).



Necropoli Ara del Tufo: kylix attica dei Piccoli Maestri (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

sud di Toscana, lungo il corso del fiume Marta. Lì tornarono alla luce, nel 1964, tre tombe a singola camera

con beccuccio a protome leonina e relativo coperchio che sembra riconducibile alla bottega del *Full Sakkòs*



Necropoli Ara del Tufo: terrecotte architettoniche a stampo. Lastra di tipo Acquarossa D; scena di danza orgiastica con coppie e suonatore di lira (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).



Necropoli di Valle Baiona: kylix etrusca a figure rosse del Gruppo Sokra decorata all'interno con un cavallo marino (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

con sarcofagi appartenenti alla famiglia dei *Puplina*. Altre tre tombe vennero scavate nel 1972, due delle

Painter, una *oinochoe* del Gruppo del Fantasma. Proviene anche uno strigile di ferro per la toilette.

9 - Esposti al Museo Archeologico Nazionale di Toscana.

2. LE NECROPOLI SUL FIUME MASCHIOLO



Necropoli di Valle Baiona: lebetes falisco con beccuccio a protome leonina (Pittore Full Sakkos) decorato con testa femminile (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

NECROPOLI DELLA CASTELLUZZA

La Castelluzza/Castelluccia si raggiunge percorrendo la strada Martana, sulla sinistra del fosso dell'Acquarella. Nella necropoli sono presenti numerose tombe rupestri datate tra il VII e il VI sec. a.C. Di impatto scenografico, si estende lungo tutto il costone della vallata. Qui sono state trovate sepolture di varie tipologie, su più livelli: tumulo con tomba a tre camere, tombe a camera con sezione ogivale, tombe rupestri a dado e a semidado¹⁰.

Interessante la presenza di un piccolo canale scavato nel tufo che serviva per raccogliere l'acqua piovana. Tra le varie tombe una delle più importanti è quella della finta porta che presenta un *dromos* ed un vestibolo e due stanze nella parete frontale, separate da una finta porta scolpita.

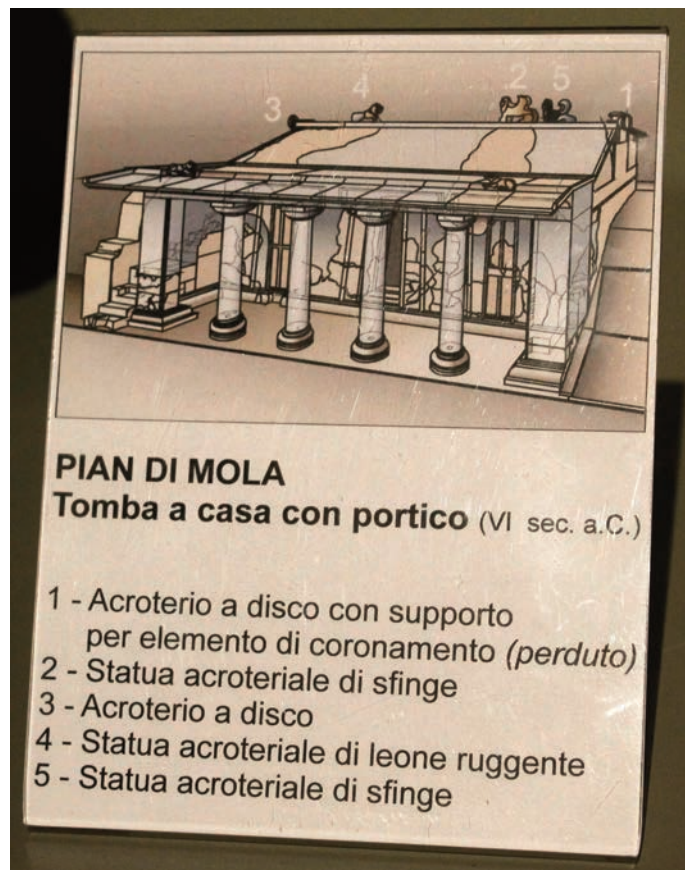
NECROPOLI DELLA PESCHIERA

Nella necropoli della Peschiera, a nord di Tuscania, le tombe sono principalmente del tipo a camera con uno o più vani, i soffitti con travi e aperture simili a finestre, tutti elementi realizzati per ricreare un ambiente domestico per il defunto. La Tomba a Casa, di cui si è accennato all'inizio, è nota anche come Tomba del Dado (metà del VI sec. a.C.). Il corpo infatti è costituito da un dado rettangolare, isolato su tutti i quattro lati, posto su un gradino di base (raddoppiato sulla fronte) e termina in alto con un tetto displuviato provvisto di timpani triangolari decorati da fasce e piedritti. Gradinate laterali permettono l'accesso al retro del monumento. All'interno è ricavata una tomba a tre ca-

mere di cui quella centrale con funzione di vestibolo e le laterali provviste di letti anche con i cuscini, intagliati nel tufo, per le deposizioni dei corpi dei defunti. I soffitti del vestibolo e della camera destra sono scolpiti in modo da restituire nella pietra la travatura lignea di una abitazione reale. Questa tomba è il monumento funebre più interessante di questa necropoli e riproduce sia dentro che fuori la tipologia di una casa etrusca, con doppio tetto e con cornici di coronamento a becco di civetta e toro¹¹. Fu scoperta nel 1967 già a quell'epoca parzialmente saccheggiate. Tra le suppellettili ritrovate però c'è un dado da gioco in osso, resti di calzari, una fibula di bronzo e ceramica attica in frammenti. Posizionata a circa 250 metri dopo il cimitero moderno di Tuscania, si trova in fondo privato.

NECROPOLI DI PIAN DI MOLA

Le tombe più interessanti in senso storico-archeologico si trovano nella necropoli sul costone orientale di Pian di Mola, dove una serie di tombe a semidado, e soprattutto a casa con tetto displuviato, sono allineate lungo l'asse viario che conduce verso la valle in direzione del Colle di San Pietro. Le loro facciate rupestri sono caratterizzate dal profilo con toro e due fasce,



PIAN DI MOLA

Tomba a casa con portico (VI sec. a.C.)

- 1 - Acroterio a disco con supporto per elemento di coronamento (*perduto*)
- 2 - Statua acroteriale di sfinge
- 3 - Acroterio a disco
- 4 - Statua acroteriale di leone ruggente
- 5 - Statua acroteriale di sfinge

Necropoli di Pian di Mola: Tomba a casa con portico.

10 - S. Steingraber, L'inizio dell'architettura funeraria rupestre in Etruria: il contributo delle tombe di Tuscania, in Atti del IV Convegno sulla storia di Tuscania. Tuscania tra antichità e valorizzazione. Un patrimonio da riscoprire, Tuscania 2 marzo 2013, Viterbo 2014pp. 16-17.



Necropoli di Pian di Mola: Tomba a Portico, statua acroteriale di sfinge (Museo Archeologico Nazionale di Toscana)

mentre hanno normalmente un breve *dromos* e due camere in asse. È documentata anche una pianta cruciforme. I soffitti delle camere sono piani a travicelli o a doppio spiovente con *columen* a rilievo. I letti funebri hanno in gran parte gambe rettangolari¹². Tra tutte queste, spicca la Tomba a Casa con portico databile al 570 a.C. grazie ad alcuni corredi, tra cui ceramiche etrusche¹³ e greche¹⁴, frammenti di *fayence* e una statuetta di leone in bronzo (appartenente ad un calde-

toni laterali presentano un architrave profilato, un pilastro verticale e un acroterio a forma di disco. La facciata ha tre porte doriche a doppio battente, di cui una reale al centro e due false laterali, una base modanata e una zona profilata in alto con becco di civetta, fascia e toro. Il portico si compone di due ante e quattro colonne tuscaniche, di cui sono rimaste sul posto solo le basi, il tutto coperto da un tetto leggermente inclinato con travicelli sulla parte inferiore. Sulla cornice di tipo ionico di questo tetto erano collocate piccole sculture di felini accosciati/in agguato. Una piccola scala a si-



Necropoli di Pian di Mola: porzione della copertura del portico della Tomba a Portico con modanatura "a toro" sormontata da scultura di felino (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).



Necropoli di Pian di Mola: Tomba a Portico: elementi di decorazione dell'acroterio (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

rone). Scavata dall'1984 al 1989 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale sotto la direzione di A.M. Sgubini Moretti¹⁵, è interamente intagliata nella roccia tufacea e isolata su tutti e quattro i lati, mentre il portico è costruito in blocchi di tufo e peperino con effetti cromatici. Sul *columen* erano collocati cinque basi rettangolari che sorreggevano altrettante sculture acroteriali, fra cui due sfingi e un leone e alcuni cippi a forma di casa e a *omphalos*. I due fron-

nistra permetteva di salire sul tetto, probabilmente per officiare le cerimonie funebri. All'interno del cubo si trovano tre camere. Sui tetti di queste tombe, databili al secondo e terzo quarto del VI sec. a.C., sono pre-



Necropoli di Pian di Mola: cippo funerario del tipo a casetta di una tomba ad incinerazione. Nell'allestimento presso il Museo Nazionale di Toscana è stato riproposto il pozzetto sottostante il cippo, all'interno del quale vi erano frammenti di un cratere attico a figure rosse, forse destinato a funzione di cinerario, ritrovato insieme ai resti di una kylix attica a vernice nera, forse utilizzata come coperchio (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

11 - E. Colonna di Paolo, *Necropoli rupestri del Viterbese*, Novara 1978, pp. 60-61.

12 - Tipo Steingraber 5 in S. Steingraber, *Etruskische Möbel*, Roma 1979, in particolare nn. 772-781.

13 - impasto, bucchero, etrusco-corinzio

14 - attiche a figure nere e laconiche a vernice nera

15 - A. M. Sgubini Moretti, *Tomba a casa con portico nella Necropoli di Pian di Mola a Toscana*, in *Atti del II Congresso internazionale etusco I*, Firenze 1985, Roma 1989, pp. 321-335.

senti gli incavi per i cippi di pietra indicanti il sesso dei personaggi sepolti all'interno del monumento e qui, in particolare, se ne contano nove a colonnetta e otto a casetta. La camera centrale con funzione di vestibolo è caratterizzata da un soffitto piano con travicelli e da un grande letto funebre con gambe tornite¹⁶. La pianta di questa tomba corrisponde al tipo Prayon D¹⁷ dell'architettura funeraria ceterana ed è documentata anche nell'architettura domestica e palaziale come nel secondo palazzo di Murlo, ad Acquarossa presso il complesso F e a Roma presso la

Regia di quarta fase, così come nell'architettura sacrale (*templum tuscanicum*). Le sculture sul *columen* del tetto sono invece un tipico fenomeno dell'architettura etrusca (altri esempi sono nel secondo Palazzo di Mulo e nel Tempio di Portonaccio di Veio).

Interessante il Cippo funerario a Casetta¹⁸ ritrovato a nord di questa tomba a casa con portico, in un'area utilizzata in precedenza come cava di materiali e successivamente livellata e sistemata come piazzola. Questo spiazzo servì per sepolture ad incinerazione in pozzetti



Necropoli di Pian di Mola: Tomba dei Treptie, cippo in nenfro "Larth Trepties, figlio di Laris, in età di 52 anni" (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

scavati nel masso e rivestiti di blocchi di tufo. Sotto il cippo, le ceneri del defunto si trovavano all'interno di un vaso di ceramica attica a figure rosse. Fungeva da chiusura del pozzetto una lastra di nenfro lavorata con eleganti modanature. Su questa poggiava il cippo a forma di casa rinvenuto rovesciato. La stessa forma di casa è molto interessante perché ripropone le tombe con tetto a doppio spiovente e mostra molte analogie con la vicina Tomba a portico. Infatti anche il cippo ha una finta porta ed un acroterio a disco sul colmo del

tetto. Nella necropoli di Pian di Mola un'altra tomba interessante è la Tomba dei *Treptie*, scoperta nel 1961, formata da due camere di pianta irregolare, che in origine erano indipendenti ciascuna con il proprio ingresso. La camera più grande ha il soffitto piano sorretto da un pilastro e l'ingresso sovrastato da un alto muro in opera quadrata. In questo vasto ipogeo, già violato in antico, oltre a numerosi frammenti, sono stati rinvenuti venti sarcofagi, due dei quali (uno maschile e uno femminile) in nenfro e



Necropoli di Pian di Mola: Sarcofagi etruschi in terracotta dalla Tomba dei Treptie (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

16 - Tipo S Steingräber 1b in S. Steingräber, *Etruskische Möbel*, Roma 1979, in particolare nn. 772-781

17 - F. Prayon, *Frühetruskische Grab und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975, pp.70-78

18 - Oggi al Museo Archeologico Nazionale di Toscana: A.M. Sgubini Moretti, *Toscana. Il Museo Archeologico*, Roma 1991, in part. pp. 14-24 sulle necropoli.



Necropoli di Pian di Mola: Sarcofagi etruschi in terracotta dalla Tomba dei Treptie (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

APPROFONDIMENTO

I sarcofagi etruschi in terracotta

L'utilizzo del sarcofago in terracotta è documentato per la prima volta in Etruria dall'esemplare trovato a Cerveteri (Sarcofago dei Leoni, 620 a.C., ora al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma), ma la produzione su più vasta scala inizia solo in età ellenistica (metà del III secolo a.C.) e prosegue fino a tutto il II secolo a.C. La più alta concentrazione di utilizzo di questi prodotti si registra soprattutto proprio a Tuscania, che fu tra l'altro il principale e massimo centro di produzione. Tuttavia numerosi rinvenimenti sono documentati a Piansano (recente ritrovamento), Respanpani, Norchia, Tarquinia, Castel d'Asso, Musarna, Viterbo, Montefiascone.

L'esistenza a Tuscania di questa fabbricazione di sarcofagi in terracotta si ispirò e derivò sicuramente dall'antica e molto ben consolidata tradizione dei sarcofagi in pietra per i quali, nei primi decenni del III sec. a.C., era stato elaborato il tipo di coperchio con l'immagine del defunto nella posa del banchettante, cioè adagiato sul fianco sinistro. Partendo da questo modello di riferimento, le officine dei coroplasti sviluppano vari tipi di coperchio con figura semidistesa, con il personaggio supino nell'atteggiamento di riposo. Questa tecnica di esecuzione avveniva attraverso l'utilizzo di matrici; una serie di elementi ricorrenti hanno permesso di raggruppare gruppi di esemplari riconducibili ad una stessa bottega. Altri dati interessanti che desumiamo da questo tipo di reperto sono le informazioni sull'organizzazione del lavoro, sulla quantità e la qualità delle officine. Dalla fine del III sec. in poi il ritmo produttivo cresce sempre più, così che viene ad avere il carattere di una vera e propria attività industriale; è a questo punto, inoltre, che si registra anche una forte tendenza alla ripetizione dei tipi e un minore impegno nella cura dei dettagli; una certa attenzione è infatti ora riservata solo al busto, che però perde l'originaria posizione ben sollevata e si abbassa sempre più sulla *kline* (M.D. Gentili, I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente, Roma 1994). Dal punto di vista storico, l'inizio della produzione dei sarcofagi in terracotta è inserito in quel momento che favorisce il progresso di Tuscania e degli altri centri dell'Etruria interna, a partire dal IV sec. a.C., a causa del declino dei commerci marittimi di Tarquinia. Lo sviluppo di Tuscania avvenne ad opera di famiglie dell'alta aristocrazia tarquiniese, come i *Curuna* e gli *Spurina*, che ebbero fra l'altro la funzione di richiamare verso l'interno alcuni dei migliori artisti della metropoli. La produzione successiva, dalla fine del III sec. a.C. in poi, indica l'impianto stabile di botteghe a Tuscania. Il complesso della tomba dei *Treptie*, con due sarcofagi in nenfro di qualità non troppo elevata e diciotto in terracotta, dimostra che la prima vera produzione di sarcofagi fittili tuscanesi fu sollecitata dalla piccola aristocrazia urbana per sostituire le officine della pietra, travolte dal crollo economico causato, tra l'altro, anche dal passaggio di Annibale in Italia durante la seconda guerra punica (218-203 a.C.).



Necropoli di Rosavecchia: Parte di coperchio di sarcofago in terracotta (Museo Archeologico Nazionale di Tuscania).

diciotto sarcofagi in terracotta. L'uso di questo sepolcro è durato per almeno cento anni (II-I sec. a.C.). Le iscrizioni incise sul cuscino del sarcofago maschile in pietra e su uno dei due cippi rinvenuti nella tomba, hanno permesso di conoscere il nome gentilizio della famiglia qui sepolta per diverse generazioni: quella dei *Treptie*. Al fondatore dell'ipogeo, *Sethre Trepties*, appartiene il sarcofago in nenfro, opera di una bottega tuscanese attiva tra la fine del III e la metà del II sec. a.C., da cui derivano altri sarcofagi rinvenuti a Tuscania stessa, ma anche dalla zona di Respanpani, Norchia, Musarna. I più antichi coperchi in terracotta, databili alla fine del III sec. a.C., mostrano l'attenzione del plasmatore per i caratteri fisionomici che ha così permesso di poter distinguere e individuare le varie generazioni di persone qui sepolte.

LA NECROPOLI DI MACCHIA DELLA RISERVA-PIAN DELLE RUSCIARE

La necropoli di Pian delle Rusciare si trova nell'area di Macchia della Riserva, posizionata a nord-ovest di Tuscania e comprende undici tombe, saccheggiate in epoche diverse¹⁹. lo scavo dell'area di Macchia della Riserva/Pian delle Rusciare è stato un nuovo interessante ampliamento a quello che già si conosceva riguardo la dislocazione delle necropoli di età

ellenistica²⁰. Le tombe sono del tipo a camera ipogea e a fossa, le camere presentano planimetrie e dimensioni molto varie, con interni semplici, in alcuni casi con banchine per la deposizione degli inumati e degli incenerati o di elementi di corredo. Due di esse hanno restituito tre sarcofagi di nenfro ciascuna, con coperchi di tipo architettonico a doppio spiovente, alcuni dei quali con *columnen* e timpani in rilievo. Il numero di deposi-

zioni presenti nelle camere non è elevato: si va da strutture destinate ad un solo individuo fino a nuclei familiari con un numero massimo di quattro individui. Molto interessante il ritrovamento dello specchio di bronzo²¹: una ghirlanda di ulivo racchiude cinque figure davanti ad un tempio probabilmente tetrastilo con frontone. Da destra sono stati individuati: *Menerva* (nome etrusco della greca *Athena* e romana *Minerva*, qui connotata nel suo aspetto uranico dalla decorazione sull'egida), *Uni* (Giunone), *Aplu* (Apollo) oppure *Atunis* (Adone) che abbraccia *Turan* (Afrodite/Venere), *Erclle* (Erocle) davanti al prodigio della cerva che allatta *Telefo*, figlio non riconosciuto di *Auge* e suo²².

Il rilancio politico ed economico di Tarquinia nel corso del IV sec. a.C. comportò per Tuscania, come per altri centri dell'Etruria meridionale interna, effetti positivi riguardo al ripopolamento dell'area e allo sfruttamento del territorio per l'agricoltura e l'allevamento. Essa infatti si trovava in una zona di passaggio tra i centri della costa e quelli della valle del Tevere e tra Etruria settentrionale e meridionale, in seguito anche grazie alla realizzazione della via Clodia. Rilancio economico reso possibile da alcune grandi famiglie aristocratiche come i *Curunas*, i *Vipinana*, gli *Statlane*; una classe aristocratica cui si affiancò anche una classe "media" di proprietari terrieri che

19 - S. Giuntoli, Nuovi dati sull'ellenismo a Tuscania: la necropoli di Macchia della Riserva/Pian delle Rusciare, in Atti del V Convegno sulla Storia di Tuscania. Tuscania, L'Etrusca arx. Contributi alla conoscenza di Tuscania etrusca, Tuscania 22 marzo 2014, Viterbo 2016, pp. 5-21.

20 - Sepolcri ellenistici tornati in luce nella necropoli nell'ambito dei campi-scuola archeologici realizzati in collaborazione con il Comune di Tuscania, l'Istituto "Lorenzo de' Medici" e l'Università degli Studi di Firenze grazie ad un'apposita convenzione per la valorizzazione del sito.

21 - Esposto presso il Museo Nazionale di Tuscania.

22 - S. Giuntoli, Nuovi dati sull'ellenismo a Tuscania: la necropoli di Macchia della Riserva/Pian delle Rusciare, in Atti del V Convegno sulla Storia di Tuscania. Tuscania, L'Etrusca arx. Contributi alla conoscenza di Tuscania etrusca, Tuscania 22 marzo 2014, Viterbo 2016, p. 16.



Necropoli di Pian delle Rusciare, Specchio di bronzo decorato ad incisione con figure di divinità davanti ad un tempio (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).

necropoli di Pian delle Rusciare probabilmente era relativa ad uno di quegli agglomerati insediativi che in età ellenistica ruotavano intorno e facevano riferimento ad un centro principale (presso l'attuale Toscana), punto di riferimento politico ed economico del territorio. Le tombe sono infatti destinate a famiglie nucleari o a singoli individui e non a gruppi gentilizi più ampi. Anche la distribuzione areale delle varie strutture funerarie sembra indicare l'esistenza di un rapporto gerarchicamente scandito tra i membri di questa comunità, con alcuni nuclei gentilizi preminenti a livello economico e sociale, ai quali gli altri individui erano legati da vincoli di dipendenza²³.

APPROFONDIMENTO

I RAPPORTI DI TUSCANIA CON L'ETRURIA COSTIERA E INTERNA E CONSEGUENTE INFLUENZA SULL'ARCHITETTURA FUNERARIA

L'architettura funeraria delle necropoli etrusche di Toscana conferma la molteplicità dei rapporti di questo antico centro con gli altri centri maggiori dell'Etruria meridionale costiera e interna, soprattutto caratterizzata da influssi tarquiniesi, ceretani, vulcenti e dalla zona rupestre dell'Etruria meridionale interna (San Giuliano, Blera, San Giovenale)²⁴.

Le tombe a camera con fenditura superiore rappresentano una tipologia prevalentemente tarquiniese ma anche vulcente nei casi del vestibolo accessibile dall'alto; i tamburi di tumuli costruiti in blocchi di tufo e nenfro ricordano modelli vulcenti. La pianta cruciforme è testimoniata anche a Tarquinia (p. es. Tomba Bartoccini), a San Giuliano, a Blera e nell'Etruria centrale anche a Chiusi e secondo N. Cignini²⁵: si tratta di una elaborazione tuscanese da collocare cronologicamente alla metà del VI sec. a.C., che ebbe grande diffusione sul territorio circostante e perdurò fino al IV sec. a.C., come dimostrano anche alcune tombe di Sovana e di Acquapendente. I tumuli con due camere coassiali con parete divisoria seguono un prototipo ceretano²⁶. La pianta di tipo D²⁷ ispirata chiaramente da modelli domestici e palaziali, proviene da Cerveteri. Per la pianta di tipo E vi sono confronti a Cerveteri e Tarquinia (p. es. nella Tomba dei Tori). Il motivo del *columen* ad incasso come pure quello della finta porta è di provenienza Tarquiniese. Per le tombe a dado e a semidado troviamo i migliori confronti a San Giuliano e Blera, che secondo G. Colonna avevano preso come modelli i dadi ceretani²⁸; il tipo della Tomba a casa/cassetta documentato soprattutto a Tuscania, Blera, San Giuliano, Castro e Norchia²⁹. Per quanto riguarda i corredi funebri, soprattutto quelli ceramici, nelle tombe di Toscana prevalgono influssi da Tarquinia, ma sono documentate anche influenze da Cerveteri, Vulci e dall'area falisco-capenate e tiberina. In senso cronologico, nell'Orientalizzante antico e medio prevalgono gli influssi dell'area di Tarquinia, nell'Orientalizzante recente invece influenze da Cerveteri. In età ellenistica gli influssi tarquiniesi si riflettono soprattutto nei sarcofagi³⁰.

23 - S. Giuntoli, Le necropoli etrusche di Macchia della Riserva a Tuscania. 1. Pian delle Rusciare, Roma 2016.

24 - S. Steingraber, L'inizio dell'architettura funeraria rupestre in Etruria: il contributo delle tombe di Tuscania, in Atti del IV Convegno sulla storia di Tuscania. Tuscania tra antichità e valorizzazione. Un patrimonio da riscoprire, 2013, Viterbo 2014pp. 13-31

25 - N. Cignini, La necropoli etrusca di Blera (tesi laurea magistrale inedita), Roma 2005.

26 - Tipo C2 in F. Prayon, Frühetruskische Grab und Hausarchitektur, Heidelberg 1975, pp.70-78.

27 - F. Prayon, Frühetruskische Grab und Hausarchitektur, Heidelberg 1975, pp.70-78.

28 - Documentati nella necropoli di Cerveteri della Banditaccia fin dal secondo quarto del VI secolo a.C.

29 - Qui solo in epoca ellenistica.

30 - Ringrazio Roberto Quarantotti, che è il rappresentante della sezione Tuscania dell'associazione Archeotusciaonlus di Viterboe punto di riferimento per la tutela e l'attenzione al patrimonio storico e archeologico del territorio di Tuscania.

Lo ringrazio per le chiacchierate archeologiche fatte insieme (che mi hanno fatto apprezzare e scoprire i siti archeologici nella campagna tutta intorno la moderna Tuscania) e per avermi anche accompagnata a vedere moltissimi questi siti archeologici, alcuni dei quali oggetto di questo approfondimento editoriale. Le tante iniziative che hanno come oggetto di attenzione Tuscania e la sua archeologia, con lo scopo della valorizzazione e tutela, sono state svolte tutte sulla spinta e l'iniziativa di Roberto, tra cui soprattutto il Convegno sulla Storia di Tuscania (giunto quest'anno alla sua Ottava edizione!) e le interessanti escursioni estive dell'Archeotuscia (che richiamano sempre tanta partecipazione). Tutte iniziative estremamente importanti che proteggono il nostro patrimonio archeologico perché fanno scoprire ai più l'eccezionalità della nostra storia antica "nascosta" tra boschi e cespugli "anonimi", sparsa tra le campagne.

I tre tumuli di Guadocinto a Tuscania



Mario Sanna



e Luciano Proietti

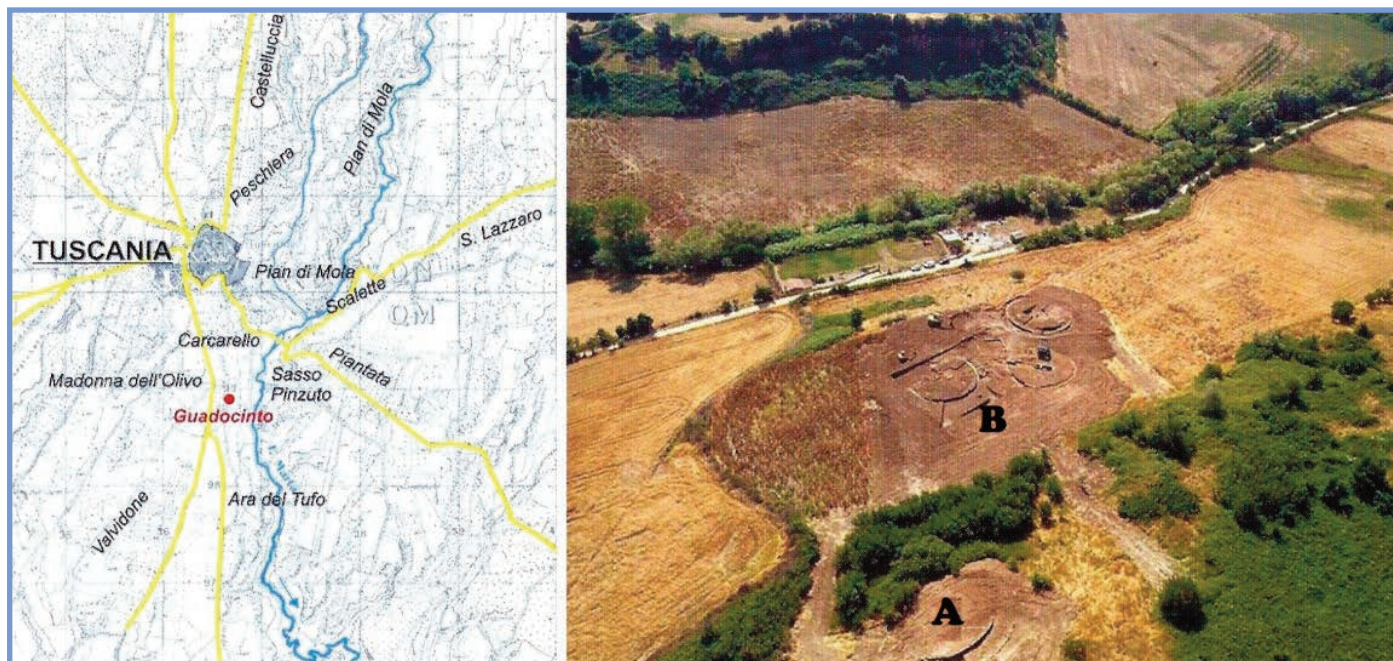


Fig.1 – Vista aerea della zona di Guadocinto (da *Archeologia nella Tuscia* 2010).

Gli studiosi e ricercatori, Luciano Proietti e Mario Sanna, ci guidano all'esplorazione della necropoli etrusca di Guadocinto che risulta l'ultima grande scoperta avvenuta a Tuscania, aggiungendosi al suo già ricco patrimonio archeologico. Nella località erano state raccolte notizie relative alla presenza, in questo settore della valle del fiume Marta, di architetture costruite e frammenti di sculture in nenfro che indussero la Soprintendenza ad avviare ricerche sul terreno. Sullo scorcio del 2005 e proseguiti nel 2006¹, gli scavi condussero alla scoperta di una necropoli monumentale ubicata su un terrazzo a mezza costa sovrastante il corso del fiume Marta, poco più a sud del sepolcreto di Madonna dell'Ulivo (Fig.1). Il sito, ben visibile dal Colle San Pietro, è interessato anche dalla rete viaria antica. Infatti non solo è collocato a ridosso dell'arteria di collegamento tra Tuscania e Tarquinia ma si trova anche a mezza strada tra i due attraversamenti del fiume Marta (quello settentrionale è correlato alla via Clodia, il secondo, sottostante al sito da cui ne prende il toponimo, è riconducibile ad un percorso se-

condario che sembrerebbe collegarsi alle necropoli di San Potente – Sasso Pizzuto e allo stesso asse viario della Clodia²). Dal sito, diviso in due settori, venne alla luce, a seguito di un saggio di scavo nel settore A (Fig.1), un tracciato viario che si inoltra in direzione della Madonna dell'Ulivo; tale percorso risulta per un tratto fiancheggiato da un muro con andamento curvilineo, che richiama una struttura viaria molto simile di Acquarossa³. L'indagine in questo settore ha inoltre restituito del materiale ceramico frammentario inquadrabile tra la prima metà del VII e la fine del VI sec. a.C. oltre a elementi di rivestimento architettonico in terracotta fra i quali si segnala parte di un'antefissa a volto femminile e un frammento di protome felina con tracce di pittura. Nell'area della necropoli (settore B, fig.1), lo scavo ha portato in luce tre grandi tumuli di circa 20 m di diametro ciascuno, che si qualificano per imponenza e tecnica costruttiva sconosciuta fino ad oggi a Tuscania; si tratta infatti di tumuli la cui camera sepolcrale è interamente costruita insieme al *dromos* e all'intero perimetro circolare, con blocchi di tufo per-

1 - A.M. Sgubini Moretti, L.Ricciardi, *Ricerche nella necropoli di Guadocinto*, in *Archeologia nella Tuscia*, Daidalos, Viterbo 2010, pp.49-69. Gli scavi furono diretti dalle drsse Annamaria Sgubini Moretti e Laura Ricciardi, seguiti sul terreno dalla dr.ssa Sara Costantini coadiuvata dall'assistente tecnico Elio Regni.

2 - G.Scardozi, *Tuscania*, in M.Guaitoli (ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma 2003, p.253.

3 - A.Viden, *Acquarossa*, in *Architettura etrusca nel Viterbese*, Viterbo 1986, pp. 50-56, Fig.21. L.Proietti-M.Sanna, *op.cit.* Viterbo 2013, p.319, Fig. 380.

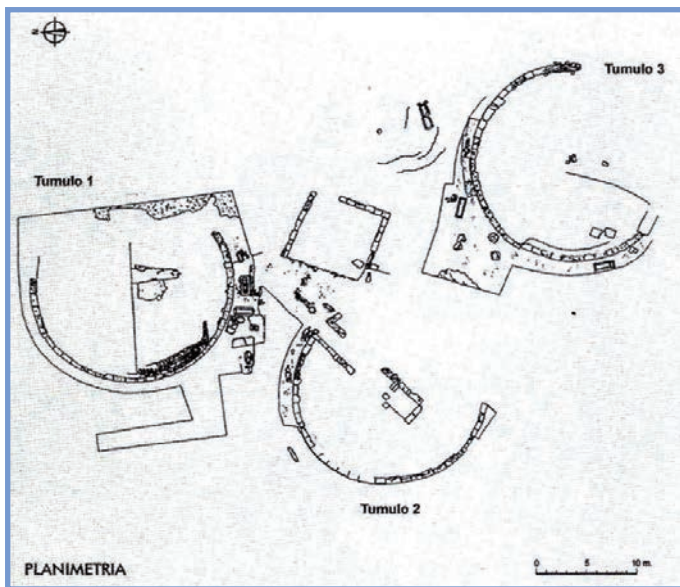


Fig.2 – Necropoli di Guadocinto: planimetria del settore B.

fettamente quadrati. Posto centralmente fra le tre tombe, è stato inoltre riportato alla luce un ulteriore edificio a pianta quadrangolare di m 8x8, seppur conservato poco più a livello della fondazione (Fig.2). L'intero sito è stato fortemente compromesso da spoliazioni, forse a causa di un suo probabile uso come cava di materiali edili, probabilmente in epoca medievale, usanza riscontrata in tanti altri siti archeologici. Del **tumulo 1** resta oltre la metà del muro di fondazione della crepidine in blocchi di tufo, mentre della camera funeraria e del *dromos*, costruiti anch'essi con isodomi di tufo, ne rimangono solo labili tracce. Nonostante ciò, lo scavo ha restituito del materiale ceramico frammentato di alta qualità nell'ambito del quale spiccano le ceramiche di importazione dall'Attica, sia a figure nere che a figure rosse. Tra queste si segnalano resti di un'anfora con scene a soggetto dionisiaco, datata tra il 540 e il 530 a.C., parti di un cratere a colonnette, di un grande *skyphos* a figure nere e poi ancora un grande cratere a calice a figure rosse ricomposto parzialmente, tre *kylix* frammentarie a figure rosse, un altro grande *skyphos* a figure rosse e quant'altro; le ceramiche sono tutte databili tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. Inoltre con l'attività di restauro, è stato possibile ricomporre un bel cratere a figure rosse con anse a bastoncino assai spesso e ripiegato vero l'alto avente un diame-

tro all'orlo di cm 46,3 e un'altezza di cm 38,5 (Fig.3). Il lato frontonale propone una scena nella quale si riconosce la votazione degli eroi greci per l'assegnazione delle armi di Achille alla presenza di Atena. Sul lato opposto, due guerrieri con lancia e scudo con al centro un arciere in costume frigio.

I caratteri stilistici e decorativi del vaso propongono una datazione intorno al 500-490 a.C.; in merito alle produzioni etrusche, il Tumulo 1 ha restituito vario vasellame di bucchero, acromo e di impasto, oltre che un'anforetta a figure nere e una *kylix* a figure rosse decorata solo all'interno con un personaggio ammantato. Il **tumulo 2**, composto da due camere in asse, si è rivelato in buono stato di conservazione. Di questo rimane, oltre a buona parte della crepidine del tamburo, la camera funeraria di fondo con soltanto due assise di blocchi isodomi di tufo e alcune porzioni del *dromos* (Fig.4). L'interno ha restituito alcuni resti del corredo, composto da vasi in gran parte frammentati, sia di importazione che di produzione etrusca. Nell'ambito del corredo di produzione attica, sono stati rinvenuti frammenti di vasi a figure nere, consistenti in una tazza mastoide del tipo a occhioni e un *alabastron* con file di fogliette, alternate su fondo rosso e bianco. Più numerosi i vasi a figure rosse, tra i quali due *kylix* purtroppo molto lacunose, di cui in una si può riconoscere, nel tondo interno, un giovane a torso nudo in atto di reggere una nacchera nella mano con il braccio teso. All'esterno sono rappresentate scene di conversazione di giovani che si svolgono in un ambiente arredato con



Fig.3– Guadocinto, tumulo 1: cratere attico a figure rosse (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).



Fig.4 – Guadocinto, tumulo 2: camera interna.

sgabelli e cuscini a pufte appesi alle pareti, una custodia per flauto e un flabello. La seconda *kylix* è decorata soltanto nel catino interno con due atletici personaggi nudi, forse danzatori. Inoltre spicca un'altra grande *kylix*, ben ricomposta nelle sue parti e restaurata al piede in antico, che potrebbe ascrivarsi intorno al 480 a.C. (Fig.5).

Nel tondo interno è rappresentato un uomo mentre cinge con una benda la testa di un giovinetto che tiene una lepre, evidentemente donatagli dall'uomo.

All'esterno, sul lato A, si riconosce il mito di Danae con il figlioletto Perseo, il padre Acrisio che osserva due lavoranti con martello e trapano a corda, intenta ultimare la cassa in cui verrà rinchiusa Danae e figlio per poi gettarla in mare. Sul lato opposto, cinque personaggi disposti in due gruppi, rispettivamente due uomini e una donna, un uomo e un giovane con lepre, sono impegnati in conversazioni amorose. Facevano parte del corredo: un grande cratere a volute molto lacunoso datato al 460 a.C., frammenti di un calice e parte di uno *skyphos* di produzione etrusca databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., oltre a resti bronzei di un oggetto ligneo consistenti in parti metalliche in bronzo rinvenuti presso la parete del *dromos*. Il **tumulo 3** si distingue dai precedenti per la sontuosità della crepidine realizzata in blocchi quadrati poggianti su un toro che insiste su un filare di conci componenti della base (Fig.6). Risulta completamente asportata la parte meridionale della crepidine oltre la camera funeraria, sempre costruita, della quale si conservano solo le tracce in negativo delle fondamenta. Lacunosi e frammentari i materiali del corredo che nell'ambito delle importazioni, vede la presenza di vasi attici a figure nere e diverse *kylix* a figure rosse, tra cui un esemplare non ricomponibile che viene attestato al periodo tra il 520 e il 510 a.C.. In un'altra coppa a figure rosse, anch'essa molto lacunosa, si riconosce nel catino interno un personaggio intento a suonare il doppio flauto, mentre all'esterno, probabili scene di lezioni di musica con vari personaggi di cui uno intento a suonare la lira.

Nell'area circostante i tumuli, sono state



Fig.5 – Guadocinto, tumulo 2: Kylix a figure rosse con mito di Danae (Museo Archeologico Nazionale di Toscana).



Fig.6 – Guadocinto: tumulo 3 durante le fasi di scavo.

riportate alla luce ben 27 sepolture del tipo a cremazione in fossette con cinerari in bucchero e a inumazione in fossa o in cassa, restituendo materiali ceramici che ne consentono una datazione dalla fine del VI a tutto il V sec. a.C. Intorno al Tumulo 3, prospiciente l'edificio quadrangolare, è stato rinvenuto un livello di scaglie di pietra frammisto a terra, sul quale poggiava uno strato contenente materiali architettonici in nenfro e in terracotta⁴. Fra gli elementi in nenfro che documentano la presenza nell'area di una struttura interamente costruita, spicca un raffinato capitello arcaico di tipo dorico-etrusco, con eleganti modanature di gusto ionico. In associazione a questo, vi erano due colonne a fusto liscio (alt. m 1,48), mentre un frammento di colonna (alt. m 0,45) giaceva tra la crepidine

del tumulo 2 e l'edificio quadrangolare. Accanto al capitello e in parte sottostante ad esso, è stata ritrovata anche una testa maschile in nenfro (Fig.7). Accuratamente lavorata a tutto tondo, essa sembra rapportabile ad uno dei tre gruppi in nenfro che, anche se provenienti da punti diversi dello scavo, risultano ravvicinati tra loro e raffigurano giovani che cavalcano ippocampi, soggetto iconografico che gode di notevole successo a partire dalla metà del VI sec. a.C. (Fig.8). Di netta marca vulcente, le statue di Guadocinto, riferibili se non alla stessa mano ma certamente alla stessa bottega, sono state recuperate insieme ad altri resti scultorei consistenti nella parte posteriore di un felino accosciato e parte del muso di un leone ruggente. Quanto all'originaria collocazione dei tre gruppi scultorei in



Fig.7 – Guadocinto: Elementi architettonici in nenfro rinvenuti tra il tumulo 3 e l'edificio quadrangolare.

4 - Le scaglie di pietra rinvenute sono la testimonianza di un attività estrattiva di materiale edile avvenuta in loco, forse in epoca medievale.

nenfro, si riconosce una chiara funzione acroteriale appartenente al tetto di un edificio, a testimonianza di un posizionamento dei gruppi statuari sulla trave di colmo del tetto è il plinto di base conservatosi nel gruppo di maggiore dimensione, la cui base risulta lavorata a doppio spiovente. L'appartenenza delle tre statue è riconducibile alla struttura a pianta quadrata conservata solo a livello di fondazione e collocata al centro dell'area compresa tra i tumuli (Fig.9). L'edificio interamente costruito e orientato a sud, la cui destinazione



Fig.8 – Guadocinto: Gruppo in nenfro di giovane su ippocampo (Museo Archeologico Nazionale di Toscana)

d'uso è basatasugli elementi rinvenuti, può essere ritenuto più un monumento funerario che un “sacello” di culto legato alle eventuali funzioni rituali dei tre tumuli gentilizi⁵. Per quanto riguarda la sua tipologia, piuttosto che di un semplice monumento a dado, si tratta di una tomba del tipo a “casa” con fronte colonnata che richiama modelli architettonici già noti nella stessa Toscana, in particolare nella Tomba a Casa con portico tretrastilo di Pian di Mola e avente una struttura non dissimile della Tomba a edicola di Populonia. Difatti i sontuosi apparati decorativi del monumento di Guadocinto trovano analogie con la Tomba del Bronzetto offerente che esibiva sul tetto gruppi di sculture acroteriali.

Ad un ulteriore edificio sono ricollegabili numerose terracotte architettoniche rinvenute presso il Tumulo 3 e davanti al *dromos* del Tumulo 2. Si tratta di resti di acroteri a ritaglio dei quali si conservano due parti sommitali affini ai tipi di Acquarossa, oltre tre antefisse, resti di coppi e di tegole con un'esemplare dipinta con motivi a losanghe e lastre di rivestimento decorate di cui si segnala tra queste la presenza anche di elementi pertinenti agli spioventi di un tetto e tre piccole teste riconducibili a elementi acroteriali. Come ad Area del Tufo, anche a Guadocinto ricorre dunque la presenza di strutture associate a tumuli monumentali connessi con i culti e rituali per celebrare i fasti degli antichi titolari dei sepolcri, espressi dall'ideologia aristocratica di età



Fig.9 – Guadocinto: fondazione del monumento funerario quadrangolare.

arcaica. In conclusione i ritrovamenti di Guadocinto consentono di riferire questa necropoli a membri di spicco dell'élite di VI e V sec. a.C., confermando a Toscana un suo ruolo di primo piano nell'Etruria meridionale interna, al cui riconoscimento hanno senz'altro contribuito gli studi e le ricerche compiuti dall'ultimo quarto del secolo scorso in poi, di cui si possono ammirarne i risultati esposti presso il Museo Nazionale Archeologico di Santa Maria del Riposo a Toscana.



daniel plants s.a.s.
architettura del verde



LOC.
BULLICAME
STRADA BAGNI s.n.c.
01100 VITĒRBO
cd.plants@libero.it

tel. e fax
0761.251024
cell.
3483365416
3487819820

La scoperta di Bisenzio e i reperti della Collezione Paolozzi nel museo Nazionale Etrusco di Chiusi



Mattia Bischeri

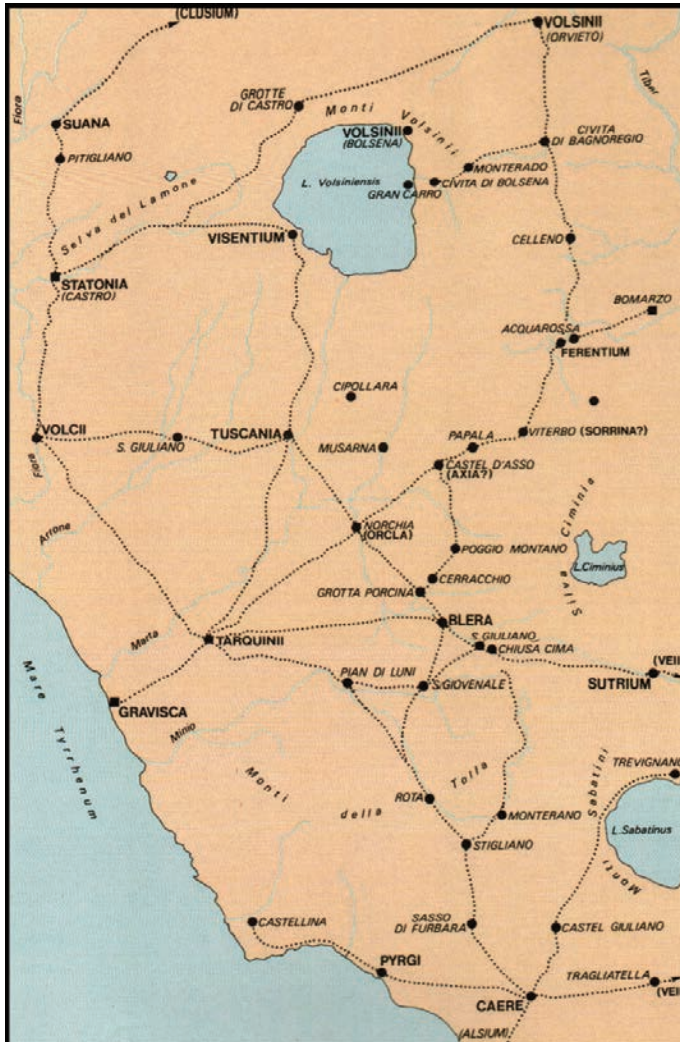


Fig. 1 Cartina dell'Etruria meridionale interna e viabilità antica (da Cristofani 2000).

Nel 1884, sulla sponda sud-occidentale del lago di Bolsena, iniziavano gli scavi che avrebbero portato alla “scoperta” scientifica delle necropoli di Bisenzio. I reperti rinvenuti fino al 1885, che secondo una stima dell'archeologo Gian Francesco Gamurrini dovevano superare le 2.000 unità, sono oggi rintracciabili in minima parte (poco più di 300 oggetti) nei musei di Chiusi (Collezione Paolozzi), Arezzo (Collezione Gamurrini e Fraternita dei Laici), Firenze, nei Musei Vaticani e in altri musei esteri.

Bisenzio rappresenta il sito più importante dell'Etruria meridionale interna fra il IX e il VI sec. a.C. (Figg. 1-3). L'insediamento antico, ancora solo parzialmente esplorato, sorgeva sin dall'età del Bronzo finale (XI-X sec. a.C.) sulla collina vulcanica di Monte Bisenzo (Fig. 2), dove insisteva senza soluzione di continuità nell'età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.), per poi espandersi progressivamente nella piana e nei colli at-

torno al monte in epoca Orientalizzante (VII sec. a.C.) ed arcaica (VI sec. a.C.). Le necropoli, viceversa oggetto di saccheggi ed indagini prolungate, sono disposte a corona attorno all'area abitativa: le più antiche e longeve (Porto Madonna, S. Bernardino, Olmo Bello, Bucacce e Polledrara) sono poste nella piana rivolta verso il paese di Capodimonte; altre necropoli sono insediate nei poggi ad ovest e nord-ovest del monte Bisenzo (Palazzetta-La Mina); a nord sono presenti tombe di epoca Orientalizzante ed arcaica a Poggio Falchetto e Valle Saccoccia, mentre tombe a camera sono scavate lungo il costone di tufo chiamato Merellio di S. Magno. Alcune tombe a fossa sono state rinvenute eccezionalmente anche sull'isola Visentina.

La storia dei primi scavi sistematici a Bisenzio parzialmente ricostruibile attraverso la lettura delle carte di archivio, rappresenta un episodio che permette di entrare nel vivo delle prospettive scientifiche e dei mutamenti istituzionali dell'archeologia italiana di fine



Fig. 2 Vista autunnale del Monte Bisenzo.



‘800. Queste ricerche, infatti, si collocano nella densa stagione dei grandi scavi sistematici delle necropoli protostoriche dell’Italia centrale: un filo rosso che dai pionieristici scavi di Villanova (BO) nel 1853 (da cui è tratta la moderna definizione di “cultura villanoviana”, BARTOLONI 2002), giunge fino a Chiusi (SI) a partire dal 1870, Tarquinia (VT) dal 1881, Vetulonia (GR) nel maggio 1884. Da queste necropoli provenivano nuovi fondamentali dati per ricostruire le fasi più antiche della civiltà etrusca. In clima postrisorgimentale, i tempi erano maturi affinché gli studiosi reimpostassero, su base archeologica, l’antica questione delle “origini” e della “provenienza” degli etruschi nella storia primitiva d’Italia (già aperta dalle fonti letterarie antiche ed oggi superata con il concetto di “formazione” dell’*ethnos* etrusco). Nel versante istituzionale l’archeologia postunitaria era segnata dall’apertura della *Direzione Centrale degli Scavi e dei Musei del Regno* (1875) – il primo ufficio statale per la tutela archeologica del Regno d’Italia, diretto dall’archeologo Giuseppe Fiorelli (Fig. 5. A) – e di una serie di uffici territoriali, come il *R. Commissariato degli scavi e dei Musei d’Etruria* diretto da Gian Francesco Gamurrini (Fig. 5. B). Sul finire dell’800, lo Stato si fece promotore anche di importanti iniziative di catalogazione topografica e tutela, come il progetto della *Carta Archeologica d’Italia* (vedi oltre) e l’apertura di musei archeologici nazionali.

L’interesse specifico per le necropoli di Bisenzio accrebbe soprattutto nel corso del XIX sec., di pari

passo alle attività di bonifica agricola promosse dalla famiglia Brenciaglia di Capodimonte. Agli inizi del secolo, il delegato apostolico di Frosinone, Vincenzo Brenciaglia (Fig. 4. A) aveva ottenuto l’enfiteusi dei terreni delle castellanie di Marta, Capodimonte e Bisenzo. Durante gli anni ‘20 si hanno solo notizie di incidentali rinvenimenti nei terreni attorno al Monte

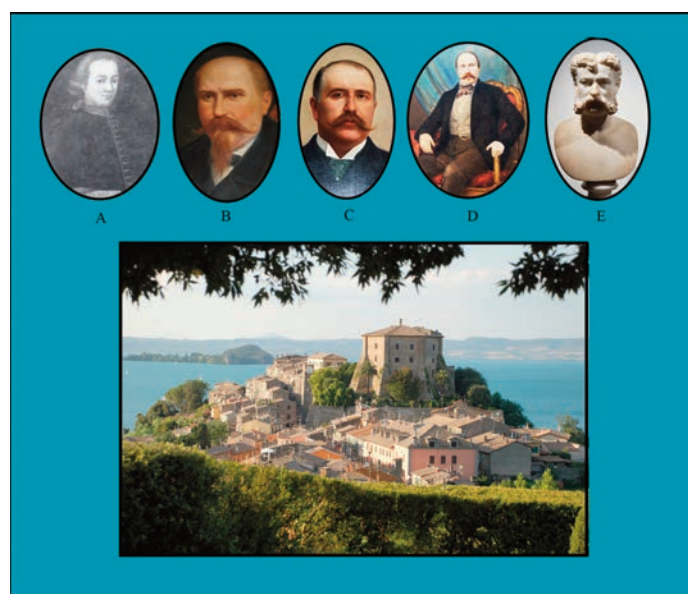


Fig. 4 Vista di Capodimonte con la rocca Brenciaglia e protagonisti: A. Mons. Vincenzo Brenciaglia; B. Biagio Brenciaglia (ritratto coll. privata); C. Enrico Brenciaglia (ritatto coll. privata); D. Napoleone Brenciaglia (ritratto coll. privata); E. Giovanni Paolozzi (busto in marmo, Museo Nazionale Etrusco di Chiusi).

Bisenzio. Negli anni '40, Biagio Brenciaglia (Fig. 4.B. personaggio di spicco legato anche ai movimenti politici risorgimentali del viterbese) aveva avanzato una prima richiesta di licenza di scavo al Governo Pontificio. Negli anni '70-'80 i figli di Biagio, Enrico e Napoleone (Fig. 4. C-D), avviarono un vasto progetto di bonifica integrale nel territorio di Capodimonte, a seguito del quale si rese necessario l'avvio delle indagini archeologiche. La conduzione dei lavori fu affidata a un noto collezionista e mercante di antichità etrusche di Chiusi, il Cav. Giovanni Paolozzi (Fig. 4. E), personaggio legato ai Brenciaglia anche da un legame di parentela tramite i Faina di Orvieto.

Nel dicembre del 1884 giunge ai privati la regolare concessione di scavo dal R. Ministero e inizia l'esplorazione di una necropoli nei terreni in loc. Palazzetta-La Mina (Fig. 3). Alla primavera del 1885 sono rinvenute 30 sepolture ad inumazione entro cassone di tufo e 10 ad incinerazione entro pozzetto, complessivamente databili fra la fine dell'VIII e la fine del VI sec. a.C. (Fig. 6. A). Per conto del R. Governo è presente sullo scavo il sig. Carlo Jacopini, all'epoca *Ispettori agli Scavi e ai Monumenti*



Fig. 5 Funzionari del Governo e studiosi: A. Giuseppe Fiorelli; B. Gian Francesco Gamurrini; C. Angiolo Pasqui; D. Wolfgang Helbig; E. Luigi Adriano Milani.

del circondario di Montefiascone. Le scarse relazioni di scavo dell'ispettore, spedite periodicamente all'ufficio di Fiorelli, non si soffermano sulla descrizione precisa del corredo di ogni sepoltura, tanto meno non

danno conto al Direttore generale della reale consistenza dei ritrovamenti che stanno emergendo sulla riva del lago. In un resoconto edito nel 1886, Wolfgang Helbig (HELBIG 1886), il vice-segretario dell'*Istituto Archeologico Germanico* di Roma, darà notizia diretta della scarsa attenzione con cui gli scavi in realtà procedevano. Qui apprendiamo della scoperta di tre bei cinerari a figure nere della fine del VI sec. a.C....



Fig. 6 A. Esempi di tombe: cassone a inumazione e pozzetti a incinerazione; B. Cratere attico con Kylix; C. Cratere etrusco (da Paolucci 2011) nel Museo Nazionale Etrusco di Chiusi; D. Askós teriomorfo e bocciale dalla Palazzetta; E. Lamina odontoiatrica dalla Palazzetta (da Becker 1999).

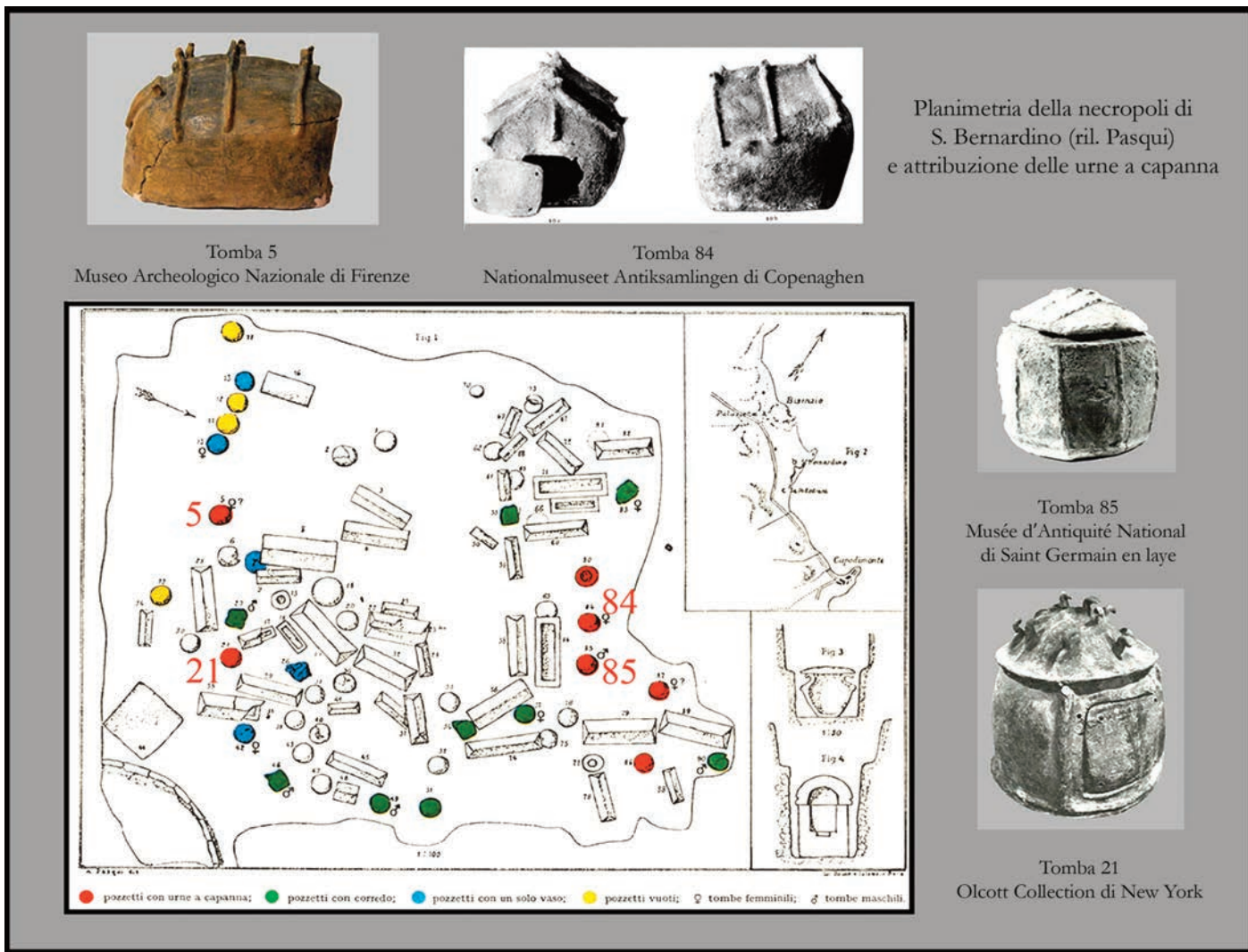




Fig. 9 Ceramiche italo-geometriche da Bisenzio dalla Collezione Paolozzi nel Museo Nazionale Etrusco di Chiusi.

Helbig descrive anche alcuni dei rinvenimenti più notevoli. Qui apprendiamo che due sono (importati da Atene), con scene di partenza di guerriero e combattimenti eroico/mitologici; il terzo è un cratere etrusco con scene di duello. Il primo cratere attico e quello etrusco dal terzo pozzetto sono oggi conservati nel museo di Chiusi (Fig. 6. B-C). Questo tipo di sepoltura – caratterizzata dalla semplice deposizione nel terreno di un vaso figurato contenente le ossa combuste, talvolta chiuso da una *kylix* o una coppa rovescia – è tipico dell'Etruria meridionale (in particolare Vulci, Tarquinia e Cerveteri) e dell'Etruria settentrionale (Orvieto e Chiusi). L'uso del cratere – contenitore "dionisiaco" deputato per eccellenza alla mescita del vino – e i contenuti mitologici espressi dalla componente iconografica contribuiscono a sottolineare la rinascita eroica del defunto dopo la morte (CERCHIAI 2011).

Dopo la pausa estiva, gli scavi di Paolozzi a Bisenzio riprendono nell'ottobre 1885. Al tempo, l'interesse archeologico per l'area volsiniese coincideva anche con le prime operazioni del progetto nazionale della *Carta Archeologica d'Italia*, di cui il Commissario Gamurrini era direttore scientifico. Fiorelli viene adesso a sapere proprio da Gamurrini che gli scavi di Bisenzio, condotti da Paolozzi, procedono senza un'adeguata cura scientifica. Oltretutto correvano voci sulla vendita non autorizzata di reperti. Nella primavera scorsa Helbig, in accordo con Paolozzi, era riuscito a vendere tacitamente il contenuto di una ricca tomba a casa della Palazzetta a un dentista americano, interessato a questa sepoltura per la presenza di una curiosa operazione odontoiatrica nella mandibola

del defunto (Fig. 6.E). Questa attività commerciale rappresentava una violazione delle prescrizioni dell'Editto Pacca del 1820 (ancora vigenti nei terreni dove si praticava lo scavo), che sottoponevano a regime di licenza la vendita e la traslazione dei monumenti archeologici.

A seguito degli ammonimenti di Gamurrini, iene quindi assunto Angiolo Pasqui (Fig. 5. C), archeologo e abile disegnatore in qualità di sorvegliante ministeriale al fianco dei privati. Sotto la sorveglianza di Pasqui sono indagate le necropoli in località S. Bernardino, Polledrara e Merellio di

S. Magno. La necropoli di S. Bernardino, della quale Pasqui realizza un dettagliato rilievo planimetrico (Fig. 7), restituisce circa 90 sepolture, databili fra il IX e il VI sec. a.C. Fra queste, sette tombe ad incinerazione restituiscono urne a capanna, di cui quattro in ottimo stato di conservazione. Questo tipo di cinerario costituisce il modello in terracotta di una capanna dell'età del Ferro, con portello di accesso e rappresentazione dettagliata del *columen* e delle travi correnti sul tetto: a tutti gli effetti una piccola dimora ultraterrena per le ossa del defunto. Le urne a capanna sono tipiche della cultura funeraria del *Latium Vetus* (Colli Albani) dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro, ma compaiono sporadicamente anche in Etruria propria, in area sabina e in Etruria Campana. A Bisenzio sono diffuse urne di forme peculiari, talvolta costituite semplicemente da una base priva di portello con coperchio mobile a forma di tetto (cfr. Fig. 7.85) (BARTOLONI *et al.* 1987). L'antichità di questo tipo di urna – di cui esempi erano stati scoperti poco prima anche a Tarquinia e Vetulonia – eccitava negli studiosi il dibattito sulla questione delle "origini degli etruschi". Gamurrini infatti ne celebra entusiasticamente il rinvenimento come «una scoperta che potrà porgere maggiore luce in quella intricata questione, e per il tempo, e per l'uso, e forse per il popolo che si dilatò nel lago.».

Con la diffusione della fama delle scoperte di Bisenzio, il Governo auspica di entrare presto in possesso delle urne a capanna. Secondo la legislazione dell'epoca, i rinvenimenti erano in effetti legittima proprietà dei privati che avevano finanziato le ricerche. Fino al 1902 in



Fig. 10 Situla e carrello in bronzo dalla necropoli di Olmo Bello, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

Italia, infatti, non esisteva una legge di tutela che garantisse allo Stato il primato di prelazione sui reperti archeologici. Il Governo doveva allora negoziare un accordo con i proprietari. Al termine degli scavi, Pasqui resta in accordo con i Brenciaglia che questi avrebbero riservato allo Stato l'acquisto completo delle urne a capanna, in cambio del risarcimento dei costi di scavo (poche centinaia di lire). Helbig, tuttavia, ponendosi come mediatore di compratori stranieri e intendendosi separatamente con Paolozzi, avanza rapidamente un'offerta di 5.000 £ per l'acquisto delle urne a capanna. La nuova cifra contribuisce a far sviare improvvisamente i propositi originari verso lo Stato. La questione si risolve tuttavia grazie all'intervento di Gamurrini, che privatamente convince Paolozzi a desistere alle allettanti proposte di Helbig e far riservare al Ministero l'acquisto di almeno tre urne a capanna. A seguire la pratica di acquisto dei reperti per conto dello Stato è Luigi Adriano Milani (Fig. 5. E), direttore del R. Museo Centrale dell'Etruria di Firenze, il quale seleziona dodici contesti sepolcrali databili fra il IX e il VI sec. a.C. Le restanti urne a capanna (Fig. 7), grazie alla mediazione di Helbig, giungono comunque in Francia (S. Germain en Laye, tomba 85), in Danimarca (Nationalmuseet Antiksamlingen di Copenaghen, tomba 84) e negli Stati Uniti (Olcott Collection, tomba 21).

Dopo gli acquisti del museo di Firenze, una parte cospicua dei reperti confluisce a Chiusi nella collezione privata di Paolozzi. Nel Museo Nazionale Etrusco di Chiusi attualmente sono rintracciabili circa un centinaio di oggetti, quasi tutti privi di contesto. Fra questi sono presenti reperti della prima età del Ferro visentina, come un esemplare di vaso "a barchetta" (Fig. 8.D): rappresentazione miniaturistica di una piccola imbarcazione (forse usata come lucerna) con protome di uccello acquatico sulla poppa, che nell'immaginario

funerario accompagna la "navigazione" ultraterrena del defunto. La "miniaturizzazione" degli oggetti di corredo – che assieme al vasellame spesso coinvolge anche utensili e armi e, come visto, le capanne – è un fenomeno raro in Etruria, che caratterizza soprattutto i corredi protostorici del *Latium Vetus*. Tale pratica, riscontrata sia in ambito votivo che funerario, è letta come un'operazione simbolica che esalta la dimensione ultraterrena dell'entità alla quale viene rivolta, sia essa la divinità o il defunto eroizzato (COLONNA 1988). Altre forme vascolari tipiche di Bisenzio sono le anfore-crateri e le brocche in impasto (Fig. 8. A-B). Queste forme vascolari, databili all'VIII sec. a.C., a Bisenzio sono spesso impiegate come vaso cinerario, in sostituzione del vaso biconico più caratteristico della cultura funeraria villanoviana (come a Tarquinia, Vulci o Veio). Un oggetto singolare è la brocca a botticella (Fig. 8. C), un tipo di vaso prodotto localmente, i cui modelli derivano però da esemplari di area cipriota e levantina. Degna di nota è anche la presenza di vasellame italo-geometrico (Fig. 9) databile nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., che presenta ornati geometrici dipinti in rosso su fondo color crema. Questa classe, prodotta da artigiani etruschi tra Vulci e Bisenzio, nasce come imitazione delle tecniche produttive e pittoriche introdotte da vasai di origine greca, nella fase in cui si manifestano i primi stretti contatti fra il mondo tirrenico etrusco e il mondo coloniale ellenico.

Bisenzio rappresenta senza dubbio un sito dell'Etruria interna non periferico rispetto ai più grandi centri come Veio, Caere, Tarquinia e Vulci, ma al contrario ben inserito in una fitta trama di relazioni interculturali (Fig. 1). Fattori determinanti per la ricchezza del centro furono le peculiarità ambientali locali (presenza del lago e di fertili pianure coltivabili) e il ruolo di cerniera rispetto un complesso sistema di percorsi na-

turali, che mettono in connessione la costa e le regioni più interne. Le valli del Marta, del Fiora e il massiccio del Monte Amiata, da una parte, sono i connettori verso i centri costieri, come Vulci e Tarquinia, e verso la regione mineraria toscana (Marsiliana d'Albegna, Roselle, Vetulonia, Populonia). Nell'interno, sulla sponda orientale del lago di Bolsena, la rupe di Orvieto a nord-est domina la confluenza del Paglia nell'alta valle tiberina e l'accesso alla valle del Clanis verso Chiusi. L'area ferentana, a sud-ovest, rappresenta invece il connettore verso la bassa valle tiberina, l'agro falisco e l'area veiente. La facilità di rapporto con il Tevere ha comportato certamente un notevole sviluppo. L'asse tiberino, infatti, rappresenta storicamente un circuito di navigazione interna a lunga percorrenza, che a nord mette in connessione la val Marecchia – quindi l'area adriatica e in particolare il centro etrusco di Verucchio – ad est l'area umbro-picena e a sud l'area laziale, da cui tramite le valli del Sacco e del Liri prosegue il lungo percorso verso le ubertose terre della Campania e la Magna Grecia. L'archeologia dimostra che Bisenzio era ben inserita in questa lunga trama di percorsi interni, che nell'antichità hanno aperto al contatto con il mondo centro-europeo e il Mediterraneo orientale. Questo è ben testimoniato dalla composita e vivace cultura materiale visentina: il carrello di bronzo e la situla con figure plastiche dalla necropoli di Olmo Bello della fine dell'VIII sec. a.C., conservati nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, ne sono oggi scintillanti espressioni (Fig. 10).

Il contributo rielabora in forma sintetica la tesi di Laurea Magistrale in Etruscologia e Antichità Italiane, in corso di edizione, dal titolo "Le prime ricerche a Bisenzio: gli scavi Paolozzi/Brenciaglia 1884/1885" (a.a. 2016-2017), relativa ai reperti da Bisenzio conservati nei musei di Chiusi, Arezzo e Firenze. In questa sede ringrazio la famiglia Brenciaglia per avermi elargito liberamente informazioni fondamentali sui personaggi legati alla vicenda. Si ringrazia anche il Polo Museale della Toscana e i direttori dei Musei Nazionali di Firenze, Chiusi ed Arezzo (dott. M. Iozzo, dott.ssa M.A. Turchetti, dott.ssa M. Gatto) che hanno concesso lo studio dei reperti.

Bibliografia essenziale:

BARTOLONI

G. BARTOLONI, *La cultura Villanoviana*, Roma 2002².

BARTOLONI et al. 1987

G. BARTOLONI, F. BURANELLI, V. D'ATRI, A. DE SANTIS, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma 1987.

BECKER 1999

J.M. BECKER, *Etruscans Gold Dental Appliances: Three Newly 'Discovered' Examples*, in *AmJournArc*, 103, 1999, pp. 103-111.

CERCHIAI 2011

L. CERCHIAI, *Culti dionisiaci e rituali funerari tra poleis magnogreche e comunità anelleniche*, in A.A.V.V., *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del quarantunesimo convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009)*, Taranto 2011, pp. 483-514.

COLONNA 1988

G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in A.A.V.V. *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano 1988, pp. 411-528.

DELPINO 1977

F. DELPINO, *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura Villanoviana nell'Etruria Meridionale interna*, in *MemAccLincei*, VIII, XXI, 6, 1977, pp. 453-493.

HELBIG 1886

W. HELBIG, *Scavi di Capodimonte*, in *RM*, I, 1886, pp. 19-36.

PANNUCCI 1989

U. PANNUCCI, *Bisenzio, e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena, Grotte di Castro 1989*³.

PASQUI 1886

A. PASQUI, *Bisenzio (comune di Capodimonte sul lago di Bolsena). Scoperte della necropoli bisentina descritte dal Sig. Angelo Pasqui*, in *NS*, 1886, Roma, pp. 143-152 (Palazzetta), pp. 177-205 (S. Bernardino), pp. 290-314 (Polledrara e Merello di S. Magno).

REUSSER 1993

C. REUSSER, *Una tomba visentina nel Museo Archeologico di Chiusi. Considerazioni sulla fase arcaica di Bisenzio*, in *Prospettiva*, 70, 1993, pp. 75-86.



VIVAI MICHELINI

F I O R I E F R U T T I D ' A U T U N N O

Strada Santissimo Salvatore, 9 - Viterbo - Tel: 0761 251469 - www.vivaimichelini.it



INVESTIRE in CULTURA è CREDERE nel FUTURO

I NOSTRI PROGETTI



Tarquinia 2011: Necropoli della Doganaccia, Tumulo della Regina. Cofinanziamento scavi in collaborazione con l'Università di Torino



Tarquinia 2012: Necropoli della Doganaccia, Tumulo della Regina. Cofinanziamento scavi in collaborazione con l'Università di Torino



Tarquinia 2013: Necropoli della Doganaccia, scoperta della Tomba dell'Aryballos Sospeso, inviolata (VI secolo a.C.) - cofinanziamento scavi in collaborazione con l'Università di Torino



Populonia 2014: Scavo della Fossa delle Armi, Fontino di San Cerbone. In collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Toscana tramite il Trust di Scopo Sostratos



Falisci 2014: Mostra al Museo Archeologico di Firenze – Falisci, il popolo delle colline – a cura della Soprintendenza Archeologia della Toscana - tramite il Trust di Scopo Sostratos



Restauro 2014: Restauro del corredo della Tomba a Casetta di Vel figlio di Larth di Sferracavallo di Norchia; in collaborazione con Archeotuscia e la Soprintendenza Archeologia del Lazio e Etruria Meridionale. Il corredo restaurato è oggi esposto al Museo Archeologico della Rocca Albornoza a Viterbo – finanziamento *in toto*



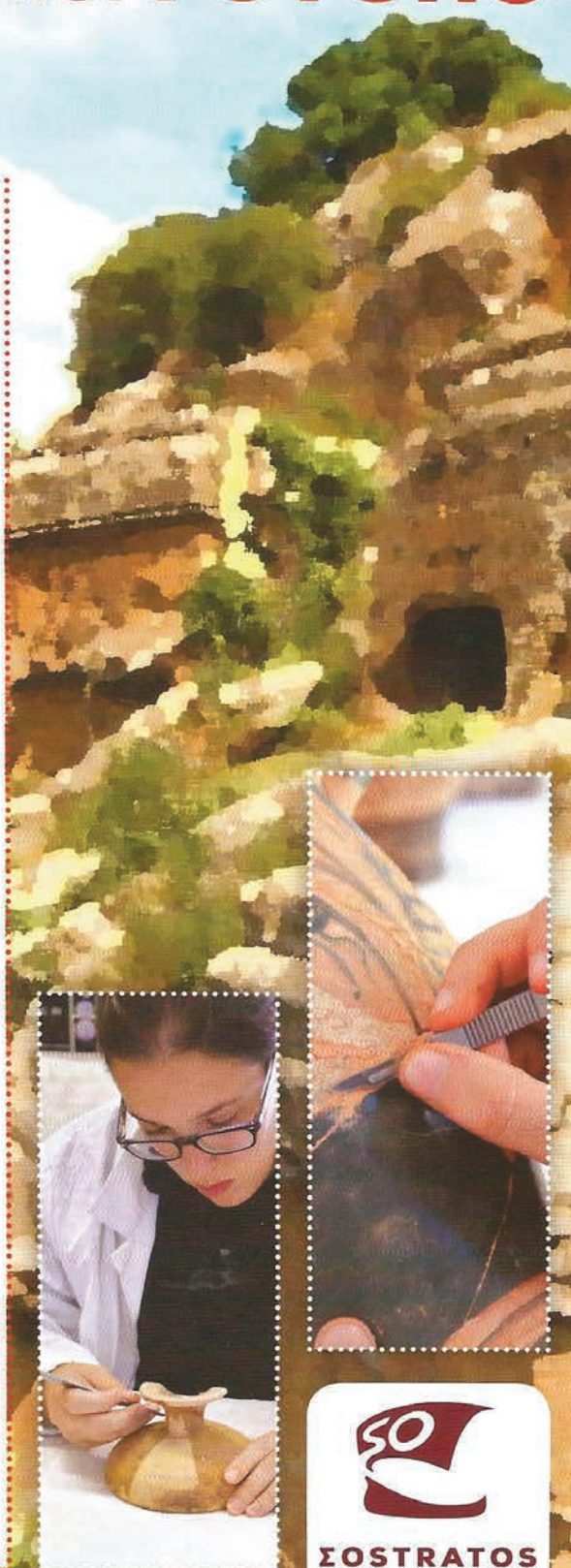
Norchia 2015-2018: Necropoli di Sferracavallo di Norchia, scavi in concessione dell'area della Tomba a Casetta di Vel con restauro dei corredi rinvenuti. In collaborazione con l'Associazione Archeotuscia. Tramite il Trust di Scopo Sostratos



Orvieto 2015-2017: Necropoli del Crocefisso del Tufo. Scavo in collaborazione con il Comune di Orvieto, tramite il Trust di Scopo Sostratos



Orvieto 2016: Esposizione presso il Museo Archeologico Nazionale dei reperti restaurati provenienti dalla Tomba 200 scoperta inviolata presso la Necropoli del Crocefisso del Tufo durante la campagna di scavo 2015. Tramite il Trust di Scopo Sostratos.



SOSTRATOS

KOSTELIA srl
è orgogliosa di
essere un supporter
permanente del
TRUST DI SCOPO
SOSTRATOS